

CONSULTA NAZIONALE

ASSEMBLEA PLENARIA

XXXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 MARZO 1946

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CINGOLANI

INDICE	Pag
Congedi:	
PRESIDENTE	1001
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni:	
PRESIDENTE	1001
Svolgimento di interrogazioni:	
PRESIDENTE	1001
SPATARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1002
BRASCHI	1003
CIFALDI, <i>Sottosegretario di Stato per l'assistenza post-bellica</i>	1004
SACCANI	1005
Seguito dello svolgimento di interpellanze:	
GAZZONI	1007
PANETTA	1009
MOSCATELLI	1011
STAMPACCHIA	1014
ARTOM	1014
ANNUNZIATA	1014
BRUSASCA	1014
BERLINGUER	1014
GASPAROTTO, <i>Ministro dell'assistenza post-bellica</i>	1015
DELLA GIUSTA	1017, 1029
GRONCHI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	1020
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	1029
ZAVATARO, <i>Segretario</i>	1029

La seduta comincia alle 15.30.

ZAVATARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente
(È approvato)

Congedi.

PRESIDENTE Comunico che ho concesso congedo ai Consultori Fenoaltea, Chiri, Costa Mariano, Serrao, Mariani, Guarienti, Allara, Bauer, Merlin, Omodeo e Gonzales.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le risposte scritte alle interrogazioni dei Consultori Graziadei Corrado, Lombardo Giuseppe, Preziosi, Armino. Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (*Vedi allegato*)

Interrogazioni.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella del Consultore Ventavoli, indirizzata al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Allo stesso Ministro sono indirizzate anche le interrogazioni dei Consultori Saccani e Sansoni Attilio. Poiché il Ministro è assente, per ragioni di ufficio, lo svolgimento di tali interrogazioni è rinviato a domani.

Segue l'interrogazione del Consultore Braschi, al Ministro dell'interno, «per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere contro il dilagare impressionante della immoralità, specialmente minorile, che viene sempre più a costituire un vero e proprio pericolo di ordine sociale, minando le basi e la compagine della famiglia, rovinando la salute morale e fisica delle nuove generazioni, ed in particolare per conoscere quali misure il Ministro intenda prendere contro certe manifestazioni e rappresentazioni di

teatro e di cinematografo che, mentre offendono l'arte, sono scuola di immoralità e di dissolutezza, incentivo al vizio e al delitto »

Il Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SPATARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* Posso assicurare il Consultore Braschi e anche il Consultore Massini, che ha presentato una interrogazione in merito alla stampa pornografica, che non sfugge al Governo la gravità di questo problema, e per quanto si riferisce alla stampa pornografica posso dire che si trova già all'esame della Consulta uno schema di disegno di legge preparato dal Ministro della giustizia e già discusso dal Consiglio dei Ministri, riguardante il sequestro dei giornali e di altre pubblicazioni. Lo schema, mentre stabilisce che non si può eseguire un sequestro se non in base ad una sentenza dell'autorità giudiziaria, prevede però un'unica eccezione in confronto della stampa pornografica. È evidente il danno morale che questo genere di stampa produce, specialmente ai giovani, e per questo il Ministro dell'interno, con una circolare del 22 gennaio, ha richiamato l'attenzione dei prefetti, ordinando che venga disposta una vigilanza diligente e severa non solo da parte di agenti specializzati, ma anche attraverso l'intervento di funzionari particolarmente adatti a vagliare gli scritti, i disegni e le fotografie riguardanti questa specie di stampa.

I prefetti sono stati pertanto invitati ad adottare misure affinché gli autori, gli editori, i divulgatori, i rivenditori di pubblicazioni oscene, o comunque contrarie alla pubblica decenza, siano subito identificati e perseguiti, con denuncia all'autorità giudiziaria, ai sensi degli articoli 528 e 725 del Codice penale. Gli organi di polizia sono stati interessati a vigilare anche fuori degli stessi obblighi di servizio, affinché la loro azione sia più efficace e proficua.

Il Ministero dell'interno ha anche interessato il Ministero della giustizia per un'attiva collaborazione da parte degli organi del pubblico ministero, nel senso che questi appena venuti comunque a conoscenza d'infrazioni della specie, anche prima di aver ricevuto la denuncia delle autorità di polizia, promuovano di ufficio l'azione penale, e ne curino la sollecita definizione. L'efficacia delle disposizioni impartite dal Ministero dell'interno con la circolare del 22 gennaio si è subito rilevata. Infatti uno dei centri maggiori di diffusione di stampa pornografica è Milano. Ebbene a Milano, dopo la circolare,

cioè solo nel mese di febbraio, sono state presentate 40 denunce all'autorità giudiziaria. A Bolzaneto, vicino a Genova, è stato scoperto un centro di smistamento e di pubblicazione, sotto falsa veste straniera, di riviste, stampe e fotografie pornografiche. A Firenze è stato sequestrato recentemente un settimanale ed è in corso il procedimento penale contro il direttore, il tipografo e l'editore. Da molte altre questure ci pervengono in questi giorni segnalazioni di efficaci interventi.

Certamente va ancora una volta rinnovato l'appello più volte fatto da tutte le autorità alla stampa perché, ad esempio, non venga riservato tanto spazio alla cronaca nera, la quale non può che influire molto, specialmente sull'animo dei giovani. Gli organi di polizia non mancano di provvedere a frequenti rastrellamenti di minori abbandonati, dediti ad illeciti commerci, e, comunque, esposti ai pericoli di traviamiento. Nei casi più gravi (stato di abbandono, manifesta attitudine delinquenziale) si provvede al ricovero, nei limiti certamente ristretti delle disponibilità di posti, negli istituti di ricovero. Negli altri casi si è costretti a limitarsi a diffidare opportunamente i genitori e coloro che hanno la responsabilità dell'educazione del minore.

Il problema presenta, invero, aspetti imponenti, specialmente nelle grandi città e per fronteggiarlo occorrono mezzi finanziari ingenti per la creazione di istituti di ricovero e di rieducazione, nel mentre occorre provvedere, così come si sta cercando di fare nei limiti del possibile, alla riapertura di molte scuole che sono state chiuse per motivi vari in questo periodo, e anche allo sfollamento delle grandi città.

Per coordinare e dare impulso anche alle molteplici iniziative private in materia di assistenza all'infanzia, il Ministero ha promosso un provvedimento legislativo, che è stato già comunicato per l'adesione agli altri Ministeri interessati, con cui si provvede alla costituzione di un'Associazione nazionale di patronato per l'infanzia abbandonata, avente lo scopo di dare impulso all'istituto del « madrinato », che dà la possibilità ai bambini, specie se orfani, di essere assistiti spiritualmente e materialmente dalle madrine, che provvedono a concorrere al loro mantenimento in istituti di ricovero.

Per quanto riguarda la prostituzione, la lotta prosegue. Basta soffermarsi a questi dati oltremodo significativi pervenuti sinora da 44 provincie e che si riferiscono soltanto al se-

mestre luglio-dicembre 1945: fermate 22,056 prostitute; di esse sono state ricoverate 11,713; rimpatriate 2786; diffidate 1400 e denunciate all'autorità giudiziaria 1251.

Circa gli spettacoli cinematografici, il Ministero dell'interno ha già ottenuto il ripristino della propria rappresentanza in seno alle commissioni di revisione cinematografiche, che funzionano alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri e sono state ora impartite direttive precisamente nel senso richiesto dall'onorevole Braschi.

La revisione, invece, delle opere teatrali, compiuta da un Ufficio spettacolo alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri, presenta maggiori difficoltà, in quanto si tratta quasi sempre di manifestazioni artistiche, le quali quindi vanno riguardate sotto il punto di vista letterario, oltre che morale, e in relazione al pubblico generalmente scelto e meno numeroso, che frequenta i locali di rappresentazioni teatrali.

Il problema della revisione teatrale e cinematografica ha formato oggetto anche di attento esame da parte della Commissione per la riforma della legge di pubblica sicurezza, in sostituzione di quella fascista, legge che è stata ormai preparata e che tra pochi giorni sarà sottoposta all'approvazione, in modo da poter essere avviato ad una soluzione che risponda alle sue essenziali finalità che si sostanziano nella tutela della morale e del buon costume.

È, d'altra parte, da tener presente che l'autorità di pubblica sicurezza, a norma sia della legge di pubblica sicurezza oggi ancora in vigore, e di quella nuova, che è stata recentemente preparata, ha sempre la possibilità di intervenire per far sospendere la pubblicazione di quegli articoli che offendono il buon costume, anche se questi siano già stati autorizzati, inquantoché si può ritenere opportuno in determinate città e paesi di vietare alcune manifestazioni del genere. Questo problema si riconnette col funzionamento degli organi di polizia e della questura. Posso assicurare al riguardo la Consulta che mano mano che i servizi delle questure si andranno riorganizzando e potenziando, evidentemente sarà sempre maggiore l'attività di vigilanza in ogni settore della vita nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE Il Consultore Braschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRASCHI Debbo anzitutto esprimere la mia gratitudine e il mio ringraziamento al Sottosegretario di Stato all'interno per le dichiarazioni testé fatte in questa sede.

Credo che le parole che ha detto il Governo attraverso il Sottosegretario all'interno eserciteranno un ottimo effetto, specialmente nel Paese dove il lavoro encomiabile compiuto in questi ultimi mesi dal Governo non è ancora sufficientemente conosciuto e divulgato e dove è sperabile che sia conosciuto più ampiamente attraverso i suoi risultati.

Il problema della immoralità è quello forse più impressionante in questo momento; è un problema così acuto e così grave e che ha delle ramificazioni così vaste, da rendere molto pensosi coloro che guardano alla ricostruzione morale del nostro Paese.

La delinquenza minorile, a cui ha fatto cenno il Sottosegretario di Stato all'interno, è appena un aspetto di questo complesso problema, attraverso la tragica catena che lega il malcostume al delitto, che si richiama vicendevolmente come l'effetto richiama la causa.

Il Sottosegretario ci ha ricordato i rastrellamenti notturni di prostitute le cifre sono impressionanti. Quando ci si dice che sono state rastrelate circa 22,000 prostitute, sentiamo che si tratta di un problema non localizzato e limitato alle grandi città. Anche le altre cifre indicate dal Sottosegretario all'interno servono ad indicare come il fenomeno della immoralità ha degli aspetti impressionanti e diffusi.

Noi vediamo questo afflusso, queste legioni di prostitute, insidiare per le vie e affollare tutti i convegni notturni, specialmente in questi giorni di carnevale. Queste orgie notturne rappresentano un grave e pericoloso fenomeno di immoralità, soprattutto in questo periodo di miseria e di fame. Si aggiunga come aggravante il sacrilego intervento di maschere in veste talare, di monache, di frati, ecc., come si è visto anche per le strade delle nostre città.

Quanto alla stampa, senza ricordare quella stampa da lupanare cui ha fatto cenno il Sottosegretario di Stato all'interno, e che clandestinamente si va diffondendo al punto che si trova ormai in quasi tutte le case e perfino nelle scuole, richiamo l'attenzione sopra circa 80 pubblicazioni settimanali, che hanno i nomi più svariati e che noi vediamo diffondersi in modo impressionante ed esposte in tutte le librerie e in tutte le edicole delle nostre città. Queste pubblicazioni settimanali costituiscono una vera e propria scuola pratica e teorica di malcostume e di immoralità e destano un senso profondo di nausea per la influenza delittuosa che stanno esercitando.

A questa stampa periodica, più o meno galeotta, dobbiamo aggiungere la stampa dei romanzi. Io ho qui davanti una pubblicazione di Primo da Imera, che ha creduto di giustificarsi per il sequestro che hanno fatto del suo romanzo. *Colui che non si deve amare*, stampando un opuscolo nel quale, passando in rassegna le librerie di Milano, Roma, Genova, Firenze, ecc., parla.

PRESIDENTE. Guardi, che Da Imera lei sarà molto grato di questa *réclame* che lei gli fa gratuitamente.

BRASCHI. È giusto. Termine subito. È una *réclame*, però, che ci dà occasione di vedere — e lui lo dice espressamente — quante maggiori nefaste oscenità si vanno raccogliendo nei romanzi diffusi in tutta Italia.

Per tutto questo ringrazio il Sottosegretario e lo invito, particolarmente per quello che si riferisce al cinema e al teatro, ad integrare e potenziare quelle commissioni vigilatrici, le quali non devono essere soltanto limitate a funzioni burocratiche, ma integrate con l'intervento anche di coloro che rappresentano più propriamente gli interessi familiari e le associazioni per la moralità: i padri, le madri di famiglia, i sacerdoti, in modo che venga esercitata una funzione altamente morale.

Ringraziando il Sottosegretario, mi auguro che l'opera veramente lodevole del Governo possa trovare una adeguata rispondenza nel Paese. Una crociata che si è appena chiusa a Roma ha portato 500 mila petizioni al Governo nazionale, attraverso la mobilitazione di tutto il popolo romano, questa crociata che ha trovato eco anche attraverso il Presidente di questa Consulta — che se ne è fatto oratore alla radio — è necessario abbia una diffusione in tutta Italia, perché i mezzi di polizia non sono sufficienti ed è necessario un intervento più fattivo da parte dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione del Consultore Sacconi, al Ministro dell'assistenza post-bellica, « per sapere se non creda che debba essere corrisposto alle vedove un trattamento di reversibilità della pensione spettante ai lavoratori trascinati e spediti in Germania ed ivi deceduti ».

Il Sottosegretario di Stato per l'assistenza post-bellica ha facoltà di rispondere.

CIFALDI, Sottosegretario di Stato per l'assistenza post-bellica. L'oggetto della interrogazione dell'onorevole Sacconi non potrebbe intendersi esclusivamente di competenza del Ministero dell'assistenza post-bellica; ma indubbiamente investe materia di

competenza anche del Ministro del tesoro e del Ministero del lavoro.

Per quanto riguarda il Ministero dell'assistenza post-bellica, la questione, *grosso modo*, si può presentare in questa maniera: quale era la condizione dei lavoratori italiani nel periodo dal 1939 al 1945?

Per quelle che sono le norme vigenti a protezione del lavoro dei nostri operai, possiamo dividere le protezioni stesse, per quanto riguarda le malattie, gli infortuni, l'invalidità e vecchiaia.

Del tema malattie è inutile occuparci, perché non ha riflesso con quanto si riferisce con l'interrogazione in atto.

Per quanto si riferisce alla materia degli infortuni, le disposizioni di legge sono quelle contenute nel decreto 17 agosto 1935, n. 1765, che fa carico all'Istituto nazionale infortuni di provvedere al pagamento delle indennità e pensioni. Ora, vi è una pensione diretta reversibile per gli infortuni che lasciano in vita i lavoratori e questa pensione reversibile è del 50 per cento sui due terzi del salario alla moglie, del 20 per cento sui due terzi del salario a ciascun figlio, con la maggiorazione del 5 per cento nell'ipotesi di mancanza della madre.

Per quanto si riferisce invece agli infortuni mortali, vi è una pensione reversibile a favore dei congiunti.

Il problema più interessante si riferisce a quanto ha inerenza con la pensione di invalidità e vecchiaia. Al riguardo è il decreto-legge 14 aprile 1939 che disciplina la materia, la quale va trattata sotto tre punti di vista inerentemente al tempo: periodo antecedente all'aprile 1939; periodo dal 1° aprile 1939 al 1° gennaio 1945; periodo posteriore.

Per il periodo antecedente al 1939, vi era una pensione per l'interessato e la possibilità di un trattamento economico dei congiunti, in caso di decesso, trattamento che andava da 300 a 1000 lire, a seconda dei versamenti effettuati.

Per quel che riguarda il periodo dal 1° gennaio 1940 al 31 dicembre 1944, vi era una pensione all'interessato e per l'ipotesi, invece, di decesso, vi era un pagamento solamente di un'indennità a favore dei congiunti, in ragione di una annualità della pensione stessa.

Per il periodo, invece, posteriore al 1° gennaio 1945, vi è la pensione, della quale era prevista anche la reversibilità in favore dei congiunti; reversibilità che si effettuava in proporzione del 50 per cento al coniuge

e del 10 per cento a favore di ciascun figlio, più il dieci per cento nell'ipotesi che mancasse il coniuge.

Le ragioni di questo diverso trattamento, a seconda del periodo in cui si verifichi il decesso, sono state trovate nella circostanza che la legge che disciplina questa materia, legge del 1939, prevede il concorso di due circostanze per far luogo alla pensione ed alla reversibilità, cioè che vi sia stato il decorso di un periodo di cinque anni di assicurazione e del pagamento delle rispettive quote e, contemporaneamente, il pagamento di una intera annualità di queste quote.

Per esaminare il problema nei riflessi degli operai inviati in Germania e che non sono tornati da quelle zone, bisogna guardare quanto possa esser fatto sia in rapporto all'ipotesi che l'operaio sia andato volontariamente in Germania, o che vi sia stato deportato.

Come si può rilevare da questa esposizione, se si trattasse di operaio deceduto anteriormente al 1° gennaio 1945, molto modesta sarebbe l'indennità da poter pagare alla vedova ed ai congiunti. Per gli operai deceduti dopo il 1° gennaio 1945 vi è invece possibilità di un pagamento di pensione e reversibilità di pensione nella misura indicata.

La pratica difficoltà che si è presentata all'Istituto nazionale della previdenza sociale per il pagamento di dette indennità, sia pure in questa misura, è costituita da queste circostanze, che vi è bisogno della dimostrazione che si siano pagati i contributi e della prova del decesso dell'operaio. Per entrambe queste circostanze la prova, a carico degli eredi, è molto difficile, perché il pagamento delle quote di assicurazione dovrebbe essere fatto agli Istituti tedeschi, quindi la prova del pagamento al riguardo non è facile ad ottenere, anzi difficilissima. In quanto alla seconda circostanza, la prova del decesso, ci troviamo di fronte a morti per le quali non vi è documentazione ufficiale; e bisogna quindi ricorrere all'istituto della morte presunta. Ora, il nostro Codice stabilisce un periodo di due anni dal giorno in cui si è conclusa la pace. Sotto questo aspetto sarebbe necessario poter ottenere l'abbreviazione di questi termini per rendere più agevole la soluzione del problema.

Ora è indispensabile che si trovi una soluzione pratica e ragionevole di questo problema. In proposito il Ministero della assistenza post-bellica, d'accordo con gli altri Ministeri interessati, esamina la possibilità di risolvere queste due pratiche diffi-

coltà che si frappongono al pagamento di questa indennità; ma a questo punto si deve osservare che qualora si potesse avviare alla dimostrazione del decesso e del pagamento delle indennità, si farebbe un carico molto gravoso all'Istituto nazionale della previdenza sociale, e quindi il Ministero esamina, d'accordo sempre con gli altri Ministeri interessati, la possibilità di dare ai congiunti dei nostri operai deceduti, a seguito delle sofferenze sopportate nei campi di concentramento e di lavoro forzato, il trattamento di fatto riservato a coloro che sono considerati vittime civili della guerra. Questo quando non si potesse fare ricorso — e anche su questo punto il Ministero dell'assistenza post-bellica ha allo studio la questione — alla disposizione dell'articolo 1 della legge del 1940, in cui è stabilito che va concessa la pensione anche nei casi di morte e di invalidità per malattie derivanti da privazioni, sevizie o maltrattamenti sofferti durante l'internamento in paesi nemici.

Io credo di potere assicurare l'interrogante che, o sotto il profilo di estensione delle disposizioni di legge esistenti in favore delle vittime civili della guerra anche ai congiunti degli operai deportati in Germania, morti colà o nel viaggio di ritorno o in Italia in conseguenza delle sevizie subite nella Germania stessa, o applicando per analogia il disposto dell'articolo 1 della legge testè citata, bisognerà far luogo ad un trattamento in favore dei congiunti di questi nostri operai.

Con queste assicurazioni, mi auguro che l'onorevole interrogante sia soddisfatto.

PRESIDENTE. Il Consultore Saccani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SACCANI. Assommano a migliaia le famiglie di nostri operai deceduti in Germania, che si trovano in condizione di non potere produrre l'atto di morte, rimanendo così in condizioni di assai grave disagio. Debbo ricordare che vi sono numerosissime famiglie che aspettano la soluzione di questi problemi. Esse desiderano che siano sollecitate le pratiche per rendere possibile e più rapida la produzione degli atti di morte. Non di rado coloro che sono deceduti in tanto tragiche circostanze erano l'unico sostegno delle loro famiglie.

Le assicurazioni date dal Sottosegretario sono tali che mi rendono per ora soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del Consultore Donati al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri della Costituente e dell'interno, « per sapere se il Governo sta attuando con la dovuta celerità tutti i provvedimenti necessari, perché le elezioni poli-

tiche e quelle amministrative possano avere luogo alle date annunciate al popolo italiano. In particolare, per sapere. a) se saranno sicuramente approntate le schede, le urne ed i seggi elettorali, b) se saranno completate le liste elettorali maschili e femminili in tutti i comuni; c) se saranno pronti tutti i mezzi per assicurare l'ordine pubblico più assoluto ovunque, perché le elezioni — e particolarmente quelle politiche — possano svolgersi nella piena libertà e serenità degli elettori».

Essendo assente l'interrogante, questa interrogazione si intende decaduta.

Seguono due interrogazioni del Consultore Sansoni Attilio, la prima al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quale sia la sua opinione in merito ai contributi unificati in agricoltura ed ai reclami formulati dagli agricoltori di tutta l'Italia sia sull'astronomico ammontare dei contributi stessi, sia sulla gestione di essi (e più specialmente sul fatto che solo una piccola parte delle cospicue somme raccolte pervenga ai lavoratori), sia infine sulla opportunità che gli agricoltori che pagano i contributi e i lavoratori che ne debbono beneficiare partecipino alla amministrazione dei contributi. Con speciale riferimento alla Cassa malattie»; la seconda al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere quale sia il programma del Governo in merito ad una modifica delle tariffe doganali interessanti la agricoltura, da adottarsi o doversi adottare sia su iniziativa del Governo, sia su iniziativa delle Nazioni Unite ».

Essendo assente l'interrogante le interrogazioni si intendono decadute.

Seguono due interrogazioni del Consultore Cicerone al Ministro dell'interno, la prima « per conoscere in quali comuni e a quali date avranno luogo le elezioni amministrative annunciate per il prossimo mese di marzo»; la seconda « per sapere se e quando intenda procedere alla eliminazione dei responsabili dei moti di Francavilla Fontana (Brindisi), avvenuti nella scorsa Pasqua, e durante i quali due persone furono bruciate nella pubblica piazza e maggiori lutti evitati solo dall'intervento di militari neri alleati ».

Essendo assente l'interrogante, le interrogazioni si intendono decadute.

Segue l'interrogazione del Consultore Beneditti al Ministro dell'interno « per sapere a quali direttive si sia informato il prefetto della provincia di Mantova nell'approvare una deliberazione dell'8 gennaio 1946 del Comitato di liberazione nazionale provinciale, pubblicata dal giornale *Mantova Libera*, con

la quale si intimava a tutti gli offerenti per le « armi alla Patria » di versare importi dalle 10 alle 100 volte superiori alle somme versate, e ciò a dichiarata « riparazione morale dell'ignobile scopo cui la sottoscrizione era intesa ed al fine di alleviare il grave stato di disagio materiale e morale determinato particolarmente dalla crescente disoccupazione ». Ravvisa l'interrogante che spetti esclusivamente allo Stato di compiere, ove lo creda suggerito dall'interesse nazionale, prelevi sul patrimonio dei cittadini, e che ogni altra forma di accaparramento di fondi, la quale ripeta la sua caratteristica dagli stessi sistemi di coazione morale con i quali furono raccolte offerte durante il periodo nazi-fascista, costituisca una autentica violazione del diritto e si converta in un'azione di partito faziosa e perciò non consentita »

Essendo assente l'interrogante, l'interrogazione si intende decaduta.

È così esaurito il tempo destinato alle interrogazioni.

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle seguenti interpellanze:

Chiri, Tamagnini, al Ministro dell'assistenza post-bellica, « per conoscere i criteri cui si informano i nuovi annunciati provvedimenti per i reduci (mutilati di guerra, ex combattenti e reduci dalla prigionia, partigiani, ex deportati civili), specie in relazione alla necessità del più rapido assorbimento dei reduci nella vita civile del Paese per la sua ricostruzione »;

Bavaro, Bergmann, Manes Carlo, al Ministro dell'assistenza post-bellica, « per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai nuovi provvedimenti annunciati e relativi al coordinamento e alla sistemazione organica delle disposizioni relative all'assistenza delle varie categorie di reduci (mutilati, combattenti, ex prigionieri, partigiani, ex deportati) e al loro avviamento al lavoro »;

Salvetto, al Ministro dell'assistenza post-bellica, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per affrettare la soluzione del problema del riassorbimento nella vita civile dei partigiani »;

Villara, Santoro, Guindani, Ferrari Oreste, al Ministro dell'assistenza post-bellica, « per conoscere i criteri informativi dell'azione di Governo per il collocamento di tutte le categorie dei reduci, ex combattenti e mutilati di guerra e i provvedimenti assistenziali a favore degli stessi »;

Gazzoni, al Ministro dell'assistenza post-bellica, « sul programma del Ministero dell'assistenza e sui fondi messi a disposizione dal Tesoro »

Ha facoltà di parlare il Consultore Gazzoni.

GAZZONI. Ho attentamente ascoltato l'esposizione del Ministro dell'assistenza post-bellica. Devo dichiarare subito che dal capo dell'Associazione nazionale combattenti noi non potevamo aspettarci di meglio. Egli, con la sua solita passione che dal 1919 dedica alla nostra Associazione e agli interessi dei reduci, non poteva certo trascurare questi interessi e doveva potenziarli, e prospettarli alla nazione così come sono stati prospettati. Detto questo, occorre che noi rianciamo con il pensiero a quella che è stata l'assistenza nei primi momenti nei quali sono affluiti i prigionieri in Italia.

Il Governo era assente, ed era invece presente l'iniziativa privata, e sopra a tutte la Commissione pontificia per l'assistenza. È necessario riconoscerlo ed è necessario che da questa aula parta un ringraziamento ed una lode a quella Commissione che ha, per la prima, accolto i nostri prigionieri reduci dalla prigionia e reduci dall'internamento. Fu poi l'Alto Commissariato per i reduci, presieduto dal Ministro dell'assistenza attuale, che dette un po' di orientamento a questa assistenza contingente, la quale si giovò di tutte le iniziative e raccolse attorno a sé tutti quegli enti e tutti quei privati che vollero in qualche modo attestare la loro riconoscenza a chi aveva lottato e sofferto per la patria. E sorsero quei Comitati provinciali, di cui il collega Salvetto vi ha parlato, Comitati provinciali che svolsero un'attività regolare, ordinata, controllata, attività che nonostante le misere forze messe a disposizione, venne certamente in aiuto della massa dei reduci più di quanto non si possa credere. Ma era un'assistenza contingente, del momento, che dette luogo a quel regime dei sussidi che noi abbiamo deprecato e che ha potuto dare la sensazione che in luogo di lavoro i reduci chiedessero l'elemosina.

Anche in questo regime dei sussidi non si poteva seguire una controllata azione. I sussidi sono stati dati purtroppo senza quella regolare procedura che, pure snellita, doveva mettere in condizioni lo Stato di poter controllare i miliardi che spendeva. Noi sappiamo che vi sono stati dei casi nei quali persone non bisognose hanno potuto ottenere sussidi relevantissimi, anche se non ri-

chiesti, oppure richiesti per ragioni diverse da quelle della guerra. Abbiamo potuto controllare che mentre nelle grandi città la preoccupazione dell'ordine ha indotto i prefetti ad abbondare nella concessione dei sussidi, la periferia, i comuni rurali sono stati nettamente, completamente trascurati. Abbiamo potuto controllare che in molti comuni rurali si è fatta molta politica, ma non si è fatta nessuna assistenza. E perché questo? perché al centro l'organizzazione è stata affrettata, non controllata, è stata affidata a mani che, spesse volte, non potevano e non dovevano trovare credito. Sono sorti poi gli uffici provinciali di assistenza. Avete sentito ieri il collega Tamagnini e gli altri, i quali vi hanno parlato di questi uffici di assistenza come agenzie elettorali. Ebbene, questa è una esagerazione e bisogna invece riconoscere che gli uffici provinciali di assistenza stanno organizzando e regolando l'assistenza, passando dal regime del sussidio al regime del lavoro, concretando ed attuando progetti nel migliore dei modi, anche dove le persone che sono preposte agli uffici qualche volta non rispondono a tutte le esigenze locali.

Ma ora bisogna pensare all'avvenire e bisogna anche pensare ad una migliore organizzazione della erogazione delle somme che lo Stato mette a disposizione degli uffici dell'assistenza. Non è possibile continuare nel sistema per il quale si deve attendere il rendiconto del prefetto per poter erogare altre somme, perché questo sistema provoca i ritardi nella concessione dei sussidi e nella concessione dei contributi, e questo ritardo provoca malessere e malcontento. E tutto ciò — vedevo poco fa l'amico Persico — bisogna dirlo al Ministro del tesoro; bisogna che il Ministro del tesoro si decida a dare all'ordinamento del Ministero dell'assistenza post-bellica una regolarità ed una solidità che fino a questo momento non ha avuto e non avrà se non ci si mette con tutta la buona volontà il signor Ministro del tesoro. L'ordinamento del Ministero dell'assistenza post-bellica è infatti, oggi ancora, nella fase dell'inizio del lavoro: abbiamo ancora una pleora di funzionari che attendono un avvenire e uno stipendio che, invece di stipendio, è in questo momento un anticipo sullo stipendio. Negli uffici stessi di assistenza, il Capo ufficio attende ancora che il decreto del Ministero dell'assistenza post-bellica sia convertito in un decreto efficace, perché ancora non si può registrare tale decreto non essendo il personale dell'ufficio dell'assistenza previsto e regolato da nessuna legge.

Questi rilievi debbono essere rivolti a questa organizzazione che risente della fretta con la quale è stata ordinata e che risente ancora di quelle immediate necessità per le quali è sorta; ma ciò non toglie che non si debba dire, come ho sentito dire qualche volta ed anche qui ieri, che il Governo italiano non s'è preoccupato della sorte dei reduci. Il Governo italiano si è preoccupato e si preoccupa della sorte dei reduci e se ne preoccupano questa volta tutti i partiti. Questa volta abbiamo sentito da tutte le parti, da tutti i partiti, buone parole verso i reduci ed un incitamento al Governo perché i reduci siano assistiti. È di ieri la voce per la quale non si dovrebbe attuare nessuna precedenza, nessuna preferenza per i reduci che tornano dalla prigionia e dall'internamento. Si dice: non c'è ragione di dare una precedenza a questi reduci, non c'è ragione di dare la precedenza alle cooperative dei reduci. Ebbene, di fronte a questa voce solitaria, è bene ricordare la riunione della Commissione Lavoro e Previdenza sociale, nella quale abbiamo sentito la Consultrice Noce affermare che non si può pensare di risolvere il problema dei reduci soltanto con le opere assistenziali ed i sussidi; bisogna dare possibilità di lavoro e da questo punto di vista non si può confrontare il problema dei reduci disoccupati con quello di altri disoccupati. Dopo un'assenza di cinque anni i reduci non hanno trovato le loro case, le loro famiglie, il più delle volte ammalati, in condizioni fisiche menomate, non trovano né conforto né aiuto. La loro situazione non si può mettere in confronto con quella di qualsiasi altro disoccupato.

È da quei banchi, dunque, dai rappresentanti dei lavoratori, che si eleva una voce la quale sta a dire che per quanto tutti i lavoratori debbano essere tenuti presenti dal Governo, i lavoratori che provengono dai campi di concentramento, i militari che tornano dalla guerra e dalla trincea e dai campi di prigionia, hanno diritto, dopo anni di sofferenze, di essere considerati su un piano superiore a quello degli altri lavoratori.

Si è fatto finalmente — e ne va data lode al Ministro Gasparotto — quel piano completo e organico che noi combattenti reclamavamo nella Commissione Lavoro e Previdenza sociale. Ma anche su questo piano, che è vasto e completo ed anche esauriente, abbiamo qualche cosa da dire. Si sono distinte in quattro categorie le diverse provvidenze. Cominciamo dalla prima, collocamento nelle aziende private e riassunzione di tutti coloro che sono stati licenziati o perché de-

portati, o perché chiamati alle armi, o perché partigiani. Ebbene, qui si sono trascurati i reduci del Nord, e cioè quei tali che oggi tornano dopo avere aderito alla repubblica sociale e tornano trionfanti e sorridenti a riprendere i loro posti. Si sono trascurati costoro, mentre si sono ancora mantenuti nella posizione di licenziamento tutti coloro che sono restati a Roma, pur essendo andate le aziende private a lavorare in Alta Italia al seguito della repubblica sociale. Ebbene, questi disgraziati che hanno voluto combattere a Roma contro il nazi-fascismo, oggi trovano le porte chiuse, perché tornano quelli che hanno trasportato l'azienda al Nord e tornano, come ho detto, trionfanti e deridendo coloro che sono restati. Ebbene, anche per questi occorrerà che si dica una parola e, anzi, soprattutto per questi occorrerà che si intimi alle aziende private, che hanno riportato la loro attività a Roma, a riprendere in servizio coloro che non hanno voluto seguirle al Nord.

Vi sono poi i licenziamenti. Si parla di licenziamenti di avventizi, non di licenziamenti di persone che sono in ruolo, e anche qui si ripete lo stesso errore. Gli uscieri, gli impiegati d'ordine sono saltati alla prima ventata e sono restati fuori delle Amministrazioni, i direttori generali, gli ispettori generali e tutti gli alto-locati nelle Amministrazioni pubbliche invece sono restati e tornano e ritrovano i loro posti. E allora perché non si deve considerare il licenziamento anche di coloro i quali hanno lasciato il loro posto a Roma per seguire la repubblica sociale? Perché non si deve considerare ciò come abbandono di posto? Perché si deve permettere che sempre gli stracci vadano in aria e l'epurazione si faccia dal basso e non dall'alto, perpetuando così questo mal costume fascista che è penetrato nelle nostre Amministrazioni e che si va tuttora praticando?

Questo chiede l'Associazione nazionale combattenti, chiede per i reduci non solo i posti degli avventizi, ma anche i posti di coloro che hanno abbandonato il loro ufficio per seguire i tedeschi e i fascisti, i posti di tutti coloro che hanno tradito l'Italia.

Per quanto poi riguarda la costruzione delle case, sarà bene anche per questo qualche chiarimento.

In tutti i progetti di legge, che abbiamo esaminato, relativi allo stanziamento di somme per la ricostruzione, abbiamo notato che mai si è fatto riferimento ai reduci e si deve ai rappresentanti dei reduci e dei par-

tigiani se questo riferimento si è potuto fare e si è potuto stabilire che le cooperative debbano avere la precedenza con speciale riguardo alle cooperative dei combattenti.

Ebbene, a che cosa vale aver dato la precedenza alle cooperative dei combattenti se queste cooperative non sono messe in condizioni di poter lavorare? Se devono superare difficoltà di finanziamento che richiedono avalli sopra avalli, e garanzie di ogni genere per poter ottenere quei crediti che altri, specialmente le imprese private, possono ottenere facilmente perché hanno la possibilità di garantire il finanziamento col loro patrimonio?

È inutile stabilire la precedenza alle cooperative dei combattenti se accanto ad esse non si istituisce immediatamente quella cassa che è stata annunciata, ma che è ancora sulla carta, perché le cooperative possano ottenere crediti a breve o a lunga scadenza — tanto meglio se a lunga scadenza — senza che da loro si pretenda la corresponsione di troppo forti interessi.

Occorre, dunque, un piano organico e completo. E questo piano ha bisogno di essere attuato con urgenza. Il problema dei reduci non è un problema a lunga scadenza, ma va risolto presto, con celerità; ed anche con i dovuti controlli. Perché anche in questo momento sulla miseria dei reduci si fanno delle speculazioni. Non intendo parlare delle speculazioni politiche, ma di quelle fatte da imprese private, sempre pronte a raccogliere intorno a sé i reduci per potersene fare usbergo ed occasione di vantaggi altrimenti irraggiungibili.

Ed infine una parola sul Ministero dell'assistenza post-bellica. Occorre che il Ministro non si appaghi delle apparenze. Occorre che il Ministro, dopo aver raccolto il personale necessario a mettere in moto la macchina, si renda ben conto di questo personale, sfrondi quello esuberante, e affidi il lavoro al personale che sia veramente cosciente dei doveri attuali. Occorre che il Ministro faccia in modo che accanto, insieme ed intorno a questo personale non sorgano cricche come al tempo del fascismo. Vi sono delle imprese, per esempio, che stanno tentando di dare la scalata ai servizi del Ministero, specialmente per quanto riguarda il servizio trasporti; imprese che, senza capitali, senza mezzi, senza disporre di nulla, speculano sulla miseria dei reduci. Su questo dunque io richiamo la vostra attenzione, onorevole Ministro. Il vostro piano è meraviglioso. Ma voi lo dovrete attuare metten-

dovi intorno persone che sappiano bene usare il denaro del Tesoro, specie quello che in questo momento è particolarmente destinato ai combattenti; denaro perciò sacro per tutti i cittadini d'Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Panetta. Ne ha facoltà.

PANETTA. Ho chiesto la parola, non per entrare in merito agli argomenti ieri così ampiamente trattati dai nostri amici Consultori e rappresentanti l'Associazione dei combattenti, il Comitato reduci di guerra, l'A. N. P. I. e la nostra Associazione mutilati e invalidi di guerra, ma perché ritengo opportuno — specie per quello che riguarda più direttamente la nostra Associazione, e cioè quella dei mutilati e invalidi di guerra — entrare in qualche dettaglio.

E ciò per poter dare al nostro Ministro Gasparotto maggiori ragguagli e migliori informazioni, onde poter nel seno al Consiglio dei Ministri far riuscire meglio ed al più presto realizzare quelle che sono le giustissime aspirazioni dei nostri reduci mutilati e invalidi di guerra.

E mi riferisco a due temi ieri trattati dall'amico Consultore Santoro.

Anzitutto a quello riguardante i mutilati e gli invalidi della nostra vecchia e gloriosa guerra 1915-18.

Ebbene, un numero abbastanza cospicuo di mutilati ed invalidi della guerra 1915-18 si trova oggi di nuovo sul lastrico per un semplice motivo: una quantità di questi era già occupata, ma una sequela di sinistri avvenuti sia per dissesti finanziari riguardanti aziende pubbliche e private, sia per una questione anche di esuberanza di personale in taluni Ministeri, è stata licenziata sotto la giustificazione soprattutto dell'esuberanza di personale.

Tali invalidi purtroppo si trovano oggi in mezzo ad una strada.

E si trovano costoro ancora in una peggiore condizione di quella dei reduci che rientrano oggi in Italia, e cioè dei reduci provenienti dalla recentissima guerra, perché questi sono dei giovani ed in genere celibi.

I mutilati della guerra vittoriosa del 1915-18 hanno delle famiglie già in piena formazione, hanno i loro figli avviati ai loro studi, in pieno sviluppo fisico, quindi in stato di più triste bisogno.

Né possono questi essere occupati, inquantoché vi è un limite di età stabilito per la loro occupazione: un limite inesorabile che non permette a costoro di poter ritrovare lavoro.

Noi preghiamo quindi il Ministro Gasparotto di interessarsi al riguardo, affinché questi limiti di età siano prorogati e vadano oltre quelli stabiliti fino ad oggi.

Mi riferisco ora ad un altro tema, e cioè a quello inerente alle pensioni di guerra.

E qui intervengo anche quale facente parte del Comitato di liquidazione sulle pensioni di guerra.

Da un certo numero di giorni a questa parte vi sono degli attacchi sia diretti che indiretti contro l'attuale Direttore generale delle pensioni di guerra.

Ebbene — a parte quanto esiste agli atti di ripetute lodi nei riguardi di questo integerrimo funzionario, e ciò sia all'epoca della sacra memoria del Ministro Soleri, sia al momento in cui era in carica il Ministro Ricci, sia a quella attuale del Ministro Corbino, a parte anche quanto i mutilati hanno fatto affinché alla direzione delle pensioni di guerra fosse preposto quest'alto funzionario che, e per competenza e per esperienza e soprattutto come fattore tecnico, tanto e tanto si è adoperato per questo ramo così complicato, così complesso, e così difficile delle pensioni di guerra dirette ed indirette — noi non possiamo dimenticare quanto e quanto quest'uomo ha fatto e sta facendo e si sta riadoperando per ottenere i mezzi, il personale ed i locali; e naturalmente mezzi idonei, personale sufficiente ed efficiente, e locali adatti.

Ma fino ad oggi egli ha potuto ottenere soltanto ben poco.

I reduci sanno che esistono oltre 120,000 pratiche di pensioni dirette ed oltre 130,000 pratiche di pensioni indirette che debbono essere esaminate e risolte; ma non possono non sapere pure che fino a quando non verranno concessi sia il personale che i locali ed i mezzi, il Direttore di questo servizio non potrà attuare le giustissime aspirazioni dei reduci; e cioè far loro ottenere con relativa sollecitudine quella pensione di guerra che per essi o per le loro famiglie rappresenta il più grande conforto di carattere economico e morale.

Prego il Ministro Gasparotto di fare le maggiori possibili pressioni perché il Governo provveda con la massima sollecitudine al riguardo.

Mi permetto poi di trattare un altro argomento molto scabroso: quello delle donne

Al riguardo io mi rimetto al Governo, perché questo problema venga trattato con la maggiore possibile immediatezza, specie perché le pressioni ed anche le minacce dei reduci aumentano sempre più.

Noi mutilati non ci riferiamo alle donne che sono in stato di assoluto bisogno di dover essere occupate; noi ci riferiamo esclusivamente a quelle donne che non hanno bisogno di lavoro e per le quali il lavoro e l'occupazione servono più per una ragione di lusso che per altro.

I reduci, tra l'altro, al riguardo dicono: vi sono dei Direttori generali, Capi divisioni, Capi sezioni, o comunque dei dirigenti che sono riusciti a fare occupare una figlia, due figlie e più, presso il proprio Ministero o presso altri Ministeri od altri enti!

I reduci dicono pure: ma quando è che decideranno di mandar via queste donne? I reduci osservano inoltre, che vi sono spesso marito e moglie occupati nello stesso ambiente di lavoro, che vi sono intere famiglie occupate, mentre dall'altra parte si deve assistere allo spettacolo doloroso di intere famiglie disoccupate, delle quali fanno parte anche due o tre reduci altrettanto disoccupati. Io prego a questo riguardo il Ministro Gasparotto di fare pressioni presso il Governo affinché anche questo problema venga risolto. È necessario che queste donne siano sostituite dai nostri reduci mutilati ed invalidi, i quali rientrano da tutte le parti poveri e privi di occupazione.

Ed ora tratto un altro tema a cui si è riferito anche il Consultore Gazzoni, e cioè quello degli impiegati rientrati dal Nord, quello degli impiegati che sono rimasti tranquillamente in servizio dopo la data dell'8 settembre e quello degli impiegati che si allontanarono dai loro posti rifiutandosi di rimanervi.

Quindi vi sono da una parte impiegati che per eseguire tutto il proprio dovere e soprattutto un dovere morale di coscienza, lasciarono i propri posti per non cooperare con il nazi-fascismo, dall'altra impiegati rimasti tranquillamente ai loro posti e poi con raggi anche discriminati, ed infine impiegati rientrati tranquillamente dal Nord: e ciò dopo avere più e più volte scritto — a coloro che avevano lasciato il posto di lavoro o che erano rimasti quaggiù — decantando ville, riviere, super-stipendi, ecc

Ebbene, oggi questi rientrano e rioccupano i loro posti, mentre coloro che abbandonarono il loro posto di lavoro, affrontando la fame, le vessazioni e tutte le persecuzioni, sia di ordine personale che di famiglia, sono ancora in parte in mezzo alla strada! E qui voglio portare un esempio che interessa molto più da vicino l'Associazione dei mutilati: quello degli ufficiali invalidi riassunti.

All'epoca dell'8 settembre è avvenuto questo: vi era un gruppo di ufficiali riassunti al Ministero della guerra e presso altri Ministeri. Questi si riunirono attorno al loro capogruppo, che prospettò loro questo dilemma: o entriamo nella via del disonore, oppure affrontiamo la fame; o affrontiamo i vari proclami di Graziani, minaccianti la fucilazione, con tutte le conseguenze per le nostre famiglie, oppure seguiremo la via del disonore.

E da buoni ufficiali, decisero di seguire la via dell'onore.

Ma vi è stata poi anche una parte di questi che, con sotterfugi e ripieghi, rimase in servizio. Ebbene, costoro oggi continuano a rimanere in servizio, mentre gli altri, ritornati dalla lotta clandestina, dal carcere e dalle altre persecuzioni, ancora non sono riusciti a rientrare in servizio, perché si trovano di fronte alla formula della esuberanza di personale.

E questo diventa più triste anche per un altro motivo: un certo numero di questi ufficiali è stato rinvio in congedo, e cioè nella posizione della riserva, e si trovano nella stessa posizione economica e morale degli ufficiali che, incriminati, sono stati mandati a casa perché riconosciuti spergiuri.

Preghiamo non soltanto il Ministro Gasparotto, ma anche gli altri Ministri e il Governo di intervenire, perché vi è già una organizzazione in merito, ed è meglio prevenire che intervenire quando questa organizzazione avrà raggiunto uno stato di esasperazione e di disperazione.

C'è un altro problema: quello di alcuni enti.

Ieri un rappresentante dell'Associazione A. N. P. I si è riferito ad un ente che si interessa dell'organizzazione delle cooperative dei partigiani; e così un rappresentante per i combattenti.

Anche i mutilati hanno voluto fare qualche cosa di simile ed hanno già un loro statuto riferentesi ad un ente denominato « Rinascita italiana, ente per le cooperative fra mutilati ed invalidi di guerra », ma ente che, per un insieme di ragioni e di peripezie, non ha potuto sino ad oggi prendere un pieno sviluppo.

Rivolgiamo preghiera al Ministro Gasparotto di volersene interessare e di riceverne i diretti rappresentanti.

Urge — in merito — raggiungere presto ed effettivamente dei risultati, che influirebbero su tutte le questioni di carattere generale dei reduci mutilati, e ciò sia in materia di produzione, che di lavoro. E ciò pure con

l'intervento dell'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra.

E che l'Opera nazionale invalidi di guerra sia più curata e potenziata dal Governo!

Concludendo, mi permetto notare che da un certo tempo si sente ragionare di reduci provenienti dalla prigionia o dai campi di concentramento o dall'esercito della liberazione nazionale o di partigiani; ma di reduci mutilati e invalidi di guerra, purtroppo, si parla poco.

Ora, è necessario invece, che con particolare riguardo, sia curato e assistito dal Governo il reduce mutilato ed invalido di guerra; e ciò anche per un semplice ragione: e cioè che di fronte al reduce che ritorna più o meno fisicamente sano, di fronte al reduce che ritorna fisicamente menomato (e con una menomazione soprattutto di carattere altamente morale!) per l'offerta della propria salute al proprio Paese, è il reduce mutilato che deve essere prima assistito!

Al riguardo è da sperare che il nostro gruppo di Consultori, formato da tutti gli elementi combattentistici, possa riunirsi al più presto e possa formare finalmente quel blocco, che al disopra di ogni tendenza politica raggiunga quella unione spirituale e morale da tutti invocata per il nostro Paese. E ciò per risorgere, per riascendere, per ricostruire! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Moscatelli. Ne ha facoltà.

MOSCATELLI. La relazione del Ministro Gasparotto ha impostato chiaramente il problema centrale che maggiormente angustia gli italiani tutti e particolarmente coloro che si sentono vicini ai reduci.

Il bilancio del sacrificio, di cui il Ministro ci ha dato ampio dettaglio, si può riassumere in poche cifre: trecentomila morti, centocinquantamila feriti e circa quattrocentomila nostri fratelli ancora fra i reticolati. A questi dobbiamo aggiungere circa un milione di reduci disoccupati, quasi totalmente privi di ogni mezzo di sussistenza.

Di fronte a questo angoscioso problema — problema dei reduci, problema dei partigiani, categorie queste che hanno benemérito della Patria e che penso, per il bene della Patria, sia bene considerare con criterio unico — noi dobbiamo vedere quello che adesso si può fare, non solo emanando delle leggi, non solo stanziando qualche miliardo, ma concretamente per venire incontro ai bisogni immediati, al disagio di questi reduci, di questi nostri fratelli.

È vero che il Governo ha emanato delle leggi, qualche volta anche esse insufficienti, ma è altrettanto vero che, o per procedure troppo burocratiche o anche e soprattutto per incuria, per negligenza nella parte periferica dell'apparato statale, non sempre queste leggi sono state applicate. Per esempio, si dice che c'è una legge per la quale al reduce spettano tutte le competenze come a coloro che hanno combattuto, ma sta di fatto che i reduci devono peregrinare da una parte all'altra, devono partire da Napoli e venire a Roma per cercare di trovare l'immediata attuazione di quanto è stato ormai già decretato. Per questo noi chiediamo che nel Governo, e soprattutto nei Ministeri interessati, si cerchi di snellire un po' questa procedura, e più che guardare alla forma, si guardi a ciò che a noi in questo momento interessa particolarmente e interessa ai reduci, e cioè soddisfare subito, se possibile, ciò che essi chiedono, perché non si possono opporre difficoltà tecniche, cavilli burocratici, di fronte a chi ha fame.

Il Ministro Gasparotto ha detto che è stato stabilito il riassorbimento dei reduci disoccupati nelle aziende private nella misura del 5 per cento del personale già occupato, e negli enti pubblici in misura del 10 per cento. Questa è una buona cosa, ma io penso — e lo dice lo stesso Ministro Gasparotto — che affrontare così il problema della disoccupazione dei reduci non significa attuare un effettivo riassorbimento. E difatti il Ministro Gasparotto, denunciando circa 800 mila disoccupati, dice che con questi provvedimenti solamente al massimo 200 mila trovano lavoro. E gli altri 600 mila? E gli altri 400 mila che dovranno ritornare, e speriamo presto? Come faremo a dare lavoro a tutti questi nostri fratelli?

Il problema dei reduci disoccupati bisogna vederlo in relazione a tutto il problema della disoccupazione nazionale, perché solamente risolvendo questo problema su un piano nazionale, noi potremo risolvere anche quello particolare, molto importante, dei reduci.

Per questo noi diciamo: sta bene il 5 per cento, sta bene il 10 per cento, ma occorre che il Governo faccia una politica più coraggiosa, più audace, di lavori pubblici, una politica cioè che consenta, che prospetti per lo meno, la possibilità di assorbire nel più breve tempo possibile al lavoro tutti i disoccupati. Ma, ripeto, non basta fare il decreto sul 5 e sul 10 per cento. Bisogna assicurarsi che questo decreto trovi poi applicazione pratica.

Per questo diciamo: sta bene il decreto, ma facciamo sì che vengano istituite presso le Camere del lavoro delle Commissioni composte dai rappresentanti dei reduci disoccupati, dando a queste Commissioni il compito di controllare se questo decreto sarà veramente applicato da tutti. Date a queste Commissioni la possibilità di intervenire affinché, sia negli enti pubblici che nelle aziende private, questi reduci, nella misura stabilita, vengano effettivamente occupati, non solo, ma si affronti una politica di lavori pubblici che consenta il riassorbimento di tutti i disoccupati.

Per quanto riconosciamo grande sia lo sforzo fatto dal Governo nello stanziare 3 miliardi per il Ministero dell'assistenza post-bellica, non è con questi che noi faremo lavorare il milione e mezzo di disoccupati che abbiamo solamente tra i reduci. Se il Governo ha bisogno, quindi, di denaro per fare questi lavori pubblici e soprattutto se il Governo è sempre d'accordo di avocare i profitti degli speculatori del regime o della guerra, cioè se il Governo è sempre d'accordo di riprendere quei miliardi che questi profittatori hanno guadagnato, speculando sul sangue dei nostri reduci, speculando sul sangue dei nostri caduti, speculando sul sangue dei nostri partigiani, ebbene il Governo lo faccia una buona volta, si decida a prendere questi soldi, perché se è vero, come sembra, che sono decine e decine di miliardi illecitamente sottratti al popolo italiano, si cominci almeno a far vedere al popolo italiano che di questi miliardi almeno una lira si è cominciata a prendere.

Io ho fatto il partigiano, non voglio consigliare il sistema partigiano circa la avocazione dei profitti di regime. Ci tengo però a ricordare qui che quando i partigiani si sono trovati di fronte al problema del finanziamento della loro guerra contro i nazi-fascisti, l'hanno saputo risolvere, e nessuno onestamente può dire che i partigiani non abbiano saputo colpire giusto dove si poteva e si doveva colpire. È vero. Allora noi andavamo col mitra perché davanti a noi stava il mitra, stava l'autoblinda e stavano i carri armati tedeschi che difendevano le casseforti degli speculatori della guerra.

Ma oggi il nostro Governo ha una forza più potente nelle sue mani ha la legge, e la legge è sostenuta dalla forza di tutti gli italiani che chiedono, che vogliono che essa venga applicata una volta per tutte. E questo dico pur comprendendo ed ap-

prezzando il sacrificio che fa il Governo assegnando questi tre miliardi. È una goccia nel mare. Si vadano a prendere i miliardi necessari. Ci sono e si faranno così lavorare i disoccupati. Fra i reduci vi sono anche duecentomila partigiani: lo ha detto il Ministro Gasparotto. Di questi duecentomila partigiani noi abbiamo avuto il venticinque per cento che è caduto per la libertà. Sono trentamila circa i morti partigiani, sono diciassettemila circa i feriti e non li abbiamo ancora contati tutti. Su 90 mila caduti nella guerra di liberazione un terzo è rappresentato dai partigiani. Per questo mi associo a quanto ha detto l'oratore che mi ha preceduto, e cioè vorrei che il Governo tenesse più conto di quello che hanno fatto i partigiani, e ricordasse quando si liquidano, per esempio, gli assegni a coloro che hanno combattuto per la repubblica di Salò o che comunque l'hanno servita, che i partigiani hanno combattuto per l'onore della Patria e che molti hanno lasciato la loro vita nei campi di concentramento; e se è stato possibile pagare subito — e a certi alti ufficiali lautamente anche — gli assegni a coloro che comunque hanno servito la repubblica di Salò, non vedo perché la burocrazia non trovi la strada per arrivare subito anche a questi nostri fratelli che hanno ben meritato dalla Patria.

Poi ci sono anche molte altre cose che i reduci e i partigiani aspettano. S'è parlato di commissioni regionali per il riconoscimento della qualifica di partigiano. Effettivamente queste commissioni sono entrate in funzione, ma anche lì bisogna far girare la ruota, come è necessario che la Commissione nazionale per il riconoscimento della qualifica di partigiano, e soprattutto per le ricompense ai partigiani, funzioni subito, in modo sollecito, faccia soprattutto sentire ai partigiani, ai reduci che qualche cosa ha già fatto, mentre invece non può ancora dir niente a coloro che da 10 mesi aspettano.

C'è poi la questione dei gradi dei partigiani, dell'equiparazione dei gradi, delle promozioni per merito di guerra. Si facciano funzionare queste commissioni e per il riconoscimento dei gradi facciamo pure una Commissione interministeriale, ma rivendichiamo che in queste commissioni siano rappresentati anche i partigiani.

Ed eccoci al problema più doloroso per tutti gli italiani e particolarmente per i partigiani e per i reduci. Il problema dei nostri fratelli che, come ho detto prima, ancora sono dentro i reticolati. Ebbene, si dice che non

abbiamo navi, che tutto al più abbiamo qualche piccola barca che porta sì e no cinque o seicento uomini a casa. Forse qui andiamo in un campo troppo vasto, dove io non ho elementi esatti per poter giudicare; però mi risulta, per esempio, che il *pool* è stato abolito; mi risulta, o per lo meno questo risulta a chi aspetta, che molte navi italiane giacciono inutilizzate anche nei porti italiani, in attesa di conoscere quale sarà il loro destino. Ma non si potrebbero adoperare intanto per portare a casa questi nostri fratelli?

Inoltre chi ha ammirato il grande sforzo fatto dagli Alleati per alimentare la guerra in Europa, chi ha potuto vedere questo grande sforzo nelle centinaia e migliaia di navi che arrivavano al nostro continente cariche di soldati, di armi, di materiali, il popolino, le famiglie, coloro che aspettano i loro figli si domandano: dove sono andate tutte queste navi? E se gli Alleati le hanno ancora, perché il Governo non insiste maggiormente verso di essi affinché concedano queste navi per riportare a casa i nostri fratelli?

Ecco quello che chiedono i reduci e particolarmente i partigiani. Ma un'altra cosa voglio dire in loro nome: tutti i giornali, di questi giorni parlano dei reduci, sembra che si siano svegliati adesso. Se ne parli pure, purché si faccia qualche cosa di concreto, di sostanzioso per loro. Ma noi dobbiamo metterci in guardia contro una manovra che tenta di speculare sulle miserie, sui dolori e sulle sofferenze dei nostri fratelli, per farne ancora una massa di manovra contro coloro che hanno lottato per liberare al più presto questi nostri fratelli.

Si leggono sui giornali troppe cose come questa, per esempio: noi abbiamo sempre valorizzato ciò che hanno fatto i nostri combattenti. D'altronde questo nessuno lo ha mai conosciuto. Dove però la manovra diventa palese è quando si vorrebbe far credere ai reduci e ai combattenti che vi è una parte di italiani che si scaglia contro coloro che hanno combattuto. Niente affatto, questo non è vero. Diciamo invece che oggi tutto il popolo italiano, con alla testa i reduci e i partigiani, si scaglia contro quei capi consapevoli dello stato di inferiorità in cui si trovava l'esercito italiano, consapevoli dello stato miserevole in cui i nostri soldati dovevano andare a combattere, consapevoli che ai nostri soldati mancavano perfino le scarpe, consapevoli soprattutto che noi andavamo incontro ad una disastrosa sconfitta ed hanno voluto portare egualmente questi nostri fratelli verso il macello, verso la rovina, verso il disastro della

nostra Patria. Questi sono i responsabili che noi accusiamo; sono quei generali, quei marescialli che noi oggi mettiamo in stato di accusa e chiediamo al Governo che si faccia veramente un'opera punitiva nei loro confronti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. A conclusione della discussione sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Consulta Nazionale,

compartecipe delle ansie di tutte le famiglie dei prigionieri di guerra, di cui soltanto materiali difficoltà di trasporto impediscono l'immediato ritorno in Italia;

esprime ai prigionieri di guerra e alle loro famiglie la commossa solidarietà della Patria;

ed invita il Governo ad affrettarne con ogni mezzo il ritorno, sollecitando a tale scopo le Nazioni più ricche di naviglio a metterne a disposizione il tonnellaggio sufficiente per restituire al più presto alle famiglie, all'Italia, alle civili competizioni e alle operose attività di pace i prigionieri di guerra italiani ».

SANTORO, PALERMO, PANETTA,
GUINDANI, GAZZONI, BAVARO,
ZAVATARO

« La Consulta Nazionale,

ricordando che i mutilati di guerra italiani, nell'intento di ristabilire rapporti di fraternità fra i popoli tratti dal destino alla guerra, chiesero e ottennero, fin dal febbraio 1944, dai Governi inglese e americano il privilegio dell'assistenza e della manutenzione dei cimiteri di guerra alleati in Italia

invita il Ministero per l'assistenza post-bellica a sollecitare dai Governi delle Nazioni Unite reciprocità di trattamento per i cimiteri di guerra italiani all'estero;

o quanto meno di ottenere le autorizzazioni a provvedervi direttamente, con mezzi e personale proprio, perché le famiglie dei caduti combattendo oltre confine, dei soldati morti nei campi di prigionia, dei deportati uccisi nei campi di concentramento, abbiano almeno certezza che alle spoglie dei loro cari non manchino i suffragi religiosi e le amorevoli sollecitudini della Patria non immemore del sacrificio dei suoi figli »

SANTORO, PALERMO, GUINDANI,
PANETTA, BAVARO, GAZZONI, ZA-
VATARO.

STAMPACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAMPACCHIA. Il gruppo socialista si associa volentieri agli ordini del giorno presentato dal Consultore Santoro e da altri. Le ragioni per le quali il gruppo socialista si associa sono state completamente svolte dallo stesso Santoro nella seduta di ieri, e da altri oratori. Sulla questione dei prigionieri l'Assemblea non può che esprimere un voto al Governo, il quale vedrà poi come superare tutte le difficoltà che si presentano. Ma ciò non toglie che la Consulta debba insistere presso il Governo perché nulla sia trascurato affinché i prigionieri nostri possano tornare quanto più sollecitamente e possibile in Italia per riprendere il loro lavoro, per poter partecipare alla vita pubblica italiana, gravida in questo momento di tanti importanti avvenimenti

Per quanto poi si riferisce ai cimiteri, osservo che si tratta di una questione sentimentale, ma che ha anch'essa la sua importanza. In questo momento il popolo italiano avverte anche il bisogno di fare appello al sentimento, perché dopo vent'anni di fascismo, che tutto ha abbattuto col suo materialismo, il sentimento costituisce il fiore dell'anima da far rinvigorire.

Ci associamo dunque a questi ordini del giorno, nella speranza che anche la cura dei cimiteri, rappresenti e porti una parola di pace in mezzo a questo disastro morale del mondo, e dica che oltre la tomba tutti quanti ci sentiamo fratelli, anche se abbiamo combattuto gli uni contro gli altri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Artom. Ne ha facoltà.

ARTOM. Il Partito liberale si associa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Annunziata. Ne ha facoltà.

ANNUNZIATA. Mi associo completamente ai due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Brusasca. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. La Democrazia cristiana si associa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Il Partito d'azione si associa.

PRESIDENTE. La Consulta fa propri questi ordini del giorno. (*Vivi applausi*).

(*Gli ordini del giorno sono approvati*).

Il Ministro dell'assistenza post-bellica ha facoltà di parlare.

GASPAROTTO, *Ministro dell'assistenza post-bellica*. Ringrazio gli oratori che da tutti i settori della Consulta hanno portato la loro autorevole adesione al programma del Governo, e darò ragione soltanto di alcuni particolari che sono stati oggetto di discussione.

Si è lamentata la insufficienza del decreto legislativo del 14 febbraio decorso che contempla il collocamento dei reduci nelle aziende private. La insufficienza l'abbiamo riconosciuta noi stessi, quando in data 2 marzo corrente abbiamo creduto di integrare il precedente decreto con la disposizione di dare facoltà ai prefetti di elevare, a seconda delle contingenze locali, le aliquote dal 5 al 10 per cento.

Tuttavia devo rivendicare le ragioni che hanno dato origine al primitivo decreto.

Evidentemente il Consultore Tamagnini ha dimenticato che l'articolo 1 di detto decreto contempla, per tutti i reduci che hanno dovuto abbandonare i loro posti perché richiamati alle armi o perché datsi alla macchia, il diritto di essere restituiti alla primitiva posizione, e ha dimenticato pur anche l'articolo 7, per il quale questi reduci che avevano ripreso le loro posizioni nelle aziende abbandonate, non saranno conteggiati agli effetti dell'articolo 4, nel senso cioè che essi non pesano nel computo dell'aliquota del 5 per cento. Del resto, come dissi, questo primo decreto è stato il frutto di lunghe, faticose, laboriose trattative fra la classe industriale e la rappresentanza della classe operaia, perché era fisso in noi il pensiero di non stabilire un principio di dissonanza fra la classe dei reduci e la classe operaia che non aveva servito alle armi. Principio che manterremo costante.

Per domani e il giorno di lunedì 11 marzo saranno presentate alle Commissioni riunite Finanze e Tesoro - Lavoro e Previdenza sociale, le due proposte legislative relative al collocamento dei reduci nelle aziende pubbliche; e allora vedranno i signori Consultori e vedrà il Consultore Gazzoni, che in un articolo speciale si contempla l'obbligo da parte delle pubbliche amministrazioni di fare la revisione del personale avventizio, perché siano sostituiti con reduci coloro che hanno demeritato della Patria servendo nell'esercito repubblicano o, comunque, assecondando l'azione del governo della sedicente repubblica sociale.

Si è da più parti lamentato il carattere burocratico assunto dal Ministero. Potrei limitarmi a rispondere che io ho trovato il Ministero già costituito. Comunque dichiaro: 1°)

che da qualche giorno ho già provveduto alla soppressione dell'ufficio staccato dell'Alta Italia, in quanto che, restituite quelle provincie al Governo italiano, non v'era più motivo di mantenerlo; 2°) che comunque, a giustificazione degli uffici creati dal mio predecessore, che ha dato tanto affetto e tanta intelligenza al Ministero dell'assistenza post-bellica, in media gli uffici provinciali sono gestiti da cinque impiegati.

Posso anche dire che la scelta dei capi-ufficio viene fatta con criterio alieno da qualsiasi preoccupazione politica, in quanto che sono state date da me disposizioni precise ai prefetti perché, allorché si tratti di nominare un capo-ufficio, si radunino tutte le Associazioni dei combattenti, dei mutilati e dei partigiani, perché esse propongano la terna sulla quale il Ministro farà la sua scelta. Con questo vengo incontro al desiderio espresso da più parti perché la gestione degli uffici provinciali sia in un certo senso affidata a reduci o, quanto meno, a persone ai reduci ben gradite.

Si è, da parte del Consultore Tamagnini, affacciato il pericolo che nella costruzione delle case popolari per i reduci senza tetto possa la proprietà di queste case venire affidata ad altri enti, e precisamente agli Enti autonomi delle case popolari. Posso rispondere che in un certo momento si era presentata l'ipotesi di costituire una specie di consorzio tra le case per i reduci e le case degli Enti popolari. Si è però concluso di ritenere più opportuno che le case che il Ministero dell'assistenza post-bellica verrà a costruire a mezzo di cooperative restino di proprietà del Ministero stesso, in modo che si costituisca, a fianco dell'Opera nazionale combattenti, un piccolo demanio del Ministero dell'assistenza post-bellica, che sarà una garanzia per i reduci anche per gli anni futuri.

Il Consultore Santoro ha pregato di non dimenticare i combattenti della grande guerra vittoriosa del 1915-18. Desidero assicurarli che non sono e non saranno obliati. Comunque egli deve tener presente che tutte queste provvidenze sono dirette soprattutto ai reduci di questa guerra. Non faccio dell'ironia se dico che, se in 25 anni i combattenti dell'altra guerra non si sono messi a posto, sarà difficile di collocarli ora con provvidenze nuove. Comunque non saranno obliate le loro richieste come non sono state obliate le loro associazioni, alle quali si sono dati maggiori mezzi per poter provvedere alla consueta opera di assistenza. Si è, da parte del Consultore Salvetto, ed oggi, con acco-

rata ed accesa parola, da parte del Consultore Moscatelli, si è spezzata ancora una volta una lancia a favore dei partigiani. Essi sono sempre presenti al nostro spirito e costituiscono, non dico una categoria privilegiata, ma una categoria verso la quale la pubblica attenzione si appunta con tanto gradimento. Noi col nome di reduci ormai comprendiamo tutti coloro che hanno offerto la loro opera alla Patria, sia nei gloriosi corpi di combattimento, e cioè in quelle formazioni regolari che dall'8 settembre si sono schierate in campo aperto a fianco degli alleati, sia dei reduci ritornati da campi di concentramento, dove furono sottoposti alle più profonde umiliazioni, sia, e soprattutto, dei partigiani che sono usciti dalla macchia o dalla città per affrontare il nemico. Tutti sono trattati alla stessa stregua. Il Consultore Moscatelli ha rilevato la lentezza del lavoro di compilazione delle liste di coloro che hanno diritto al titolo di partigiano e la lentezza nella assegnazione delle ricompense e dei gradi agli appartenenti ai corpi di liberazione.

Il Ministero ha fatto l'opera sua; le Commissioni sono state tutte nominate e hanno già iniziato il loro lavoro. Spetta ai partigiani di spingerle perché l'opera sia affrettata, e soprattutto per togliere l'inconveniente demoralizzante di troppa gente che vanta a torto un titolo nobilissimo che non le appartiene. (*Approvazioni*).

Riconosco che una questione delicata è quella che riguarda l'assegnazione del grado di partigiano, e c'è una cortese schermaglia al riguardo tra il Ministero dell'assistenza post-bellica e il Ministero della guerra per vedere a chi spetta l'onore e l'onere di questa assegnazione di grado.

Io mi auguro, insieme col Consultore Moscatelli, che una Commissione interministeriale, con la rappresentanza dei partigiani stessi, possa senz'altro applicarsi a questo delicato lavoro. Riconosco che le cifre che ho dato, riconosco che le 200 mila unità, che presumibilmente possono fruire di queste provvidenze, rappresentano povera cosa di fronte al cospicuo esercito dei reduci; ma ho creduto mio dovere di essere sincero, per il rispetto che debbo a questa Assemblea ed anche per dare modo ad essa di forzare la voce verso il Ministero del tesoro perché con ulteriori stanziamenti possa provvedere ai maggiori bisogni.

Comunque, riconosco, con i Consultori Manes e Moscatelli, che il problema del riassorbimento dei reduci nella vita economica

del Paese non riguarda il Ministero post-bellico, ma riguarda tutta l'azione di Governo, perché soltanto prevedendo un vasto e audace piano di ricostruzione, una vasta serie, una complessa serie di progetti, potremo dare lavoro al popolo italiano. Ripeto, se non provvederemo a dar lavoro a tutto il popolo italiano, senza distinzione fra reduci e non reduci, noi avremo mancato al compito che la nazione ci ha affidato. Il problema dei reduci non è che un frammento del grande problema della ricostituzione economica del Paese e credo che da tutte le parti venga il voto che il Governo vi provveda con rimedi anche eroici.

Anche l'altro e più angoscioso problema, quello dei prigionieri, è stato sempre presente al nostro cuore. Io mi riservo, come ieri ho detto, di dare questa sera alla stampa estera, in una particolare riunione, la situazione angosciosa in cui questi nostri fratelli — e sono 371 mila — tuttora si trovano.

È bene che le madri che ieri, in rappresentanza di tutte le madri italiane, hanno battuto alle porte di Montecitorio, sappiano come sono distribuiti i loro figli e i loro mariti nei vari campi di concentramento del mondo. Sono in mani americane, Stati Uniti, Haway, Nord Africa. 11 mila 469 italiani; sono in mani britanniche 298 mila 25, così distribuiti (dico soltanto queste cifre, perché sarebbe troppo lunga l'esposizione totale): Kenia 31 mila; India 24,929; Australia 17,024; Rhodesia 4,471 — tutti civili —; Nord Africa 7,700; Gibilterra 541.

Sono in mani francesi 33,633; nel Nord Africa sono tuttora in mani francesi 33,359 italiani.

In Russia, donde sono già ritornati 11,150, si trovano tuttora 8,490 italiani.

Nei Balcani, donde sono ritornati 87,678, si trovano tuttora 19 mila italiani.

Dalla Germania e dall'Austria sono ritornati tutti, salvo qualche centinaio di ammalati che sono curati sul posto e salvo altri che, forse, trovano più conveniente restare colà per non dover render conto alla giustizia del nostro Paese.

Facendo le somme, arriviamo dunque a 371 mila prigionieri da rimpatriare.

Il Governo, la marina soprattutto, fa quanto è possibile per affrettare questo ritorno. Sono quattro piccole navi che da un mese fanno la spola dai porti di Taranto e di Napoli alla costa settentrionale dell'Africa per portare, a 600 uomini alla volta, i nostri prigionieri. È tutto quello che, per il momento, si può fare, ed è semplicemente assurda, oltre che infame, la voce che è già corsa per le vie

d'Italia, che il Governo si sia rifiutato di ricevere i propri prigionieri. Il Governo li ha sempre chiesti e sempre li chiederà. Recentemente, una missione di cittadini italiani mutilati, reduci dalla Jugoslavia, ci ha dato notizia che si è promesso un miglioramento nel vitto a questi nostri fratelli. Prendiamo atto anche di questo. Ma sappiano tutte le nazioni alleate che noi non domandiamo miglioramento di vitto, domandiamo che ci siano restituiti i nostri fratelli. Questo è il problema fondamentale del momento. Il Ministro del tesoro, per rendere possibile il ritorno dei prigionieri, che si trovano sui lidi mediterranei, ha stanziato un miliardo e cinquecento milioni. Il popolo italiano farà pressioni sul Governo perché somme maggiori siano stanziate. Sante pressioni! Ma se le nazioni che le hanno in mano, non ci danno alcuna delle nostre grandi navi, il ritorno sarà molto lungo e penoso. Abbiamo chiesto quattro transatlantici, fra i quali una nave ospedale e una nave-trasporti.

Speriamo che gli Alleati, verso i quali noi sentiamo profonda riconoscenza per la grande opera compiuta ed ai quali, dopo l'8 settembre, abbiamo dato le braccia dei nostri figli ed il cuore di tutti gli italiani, raccolgano il nostro voto. Fra qualche giorno, intanto, essi ci restituiranno, fra quelli richiesti, due piroscafi, coi quali potremo iniziare i rimpatri dei prigionieri dall'India.

In questo momento le famiglie dei prigionieri sappiano che, non la Consulta, ma tutto il popolo italiano aspetta ansiosamente il ritorno dei suoi figli. (*Applausi*).

PRESIDENTE Essendo esaurita la discussione delle interpellanze presentate al Ministro per l'assistenza post-bellica, passiamo allo svolgimento delle interpellanze, al Ministro dell'industria e del commercio.

Della Giusta, Molinari e Giavi, al Ministro dell'industria e commercio, « per essere informati circa la politica che ha seguito e che intende seguire il Governo nel campo della produzione industriale, in relazione ai piani di importazione a suo tempo formulati, alla utilizzazione degli strumenti tuttora disponibili di intervento economico, alle esigenze del lavoro, dei consumi essenziali e delle esportazioni »;

Molinari, Della Giusta, e Giavi, al Ministro dell'industria e commercio, « per essere informati sulla politica che ha seguito e che intende seguire il Governo nel campo della produzione industriale, in relazione all'attività produttiva svoltasi dopo la liberazione

dell'Italia del Nord; sull'attuale situazione nel campo della produzione; sulla disponibilità di materie prime e di prodotti finiti sui quali può contare la nostra industria per l'anno in corso »

Il Consultore Della Giusta ha facoltà di svolgerle

DELLA GIUSTA. Sono lieto di avere offerto al Ministro Gronchi l'occasione di informare il paese sui problemi della produzione industriale, problemi della cui importanza ci rendiamo tutti conto, anche alla vigilia di grandi avvenimenti costituzionali, che ci hanno chiamato a Roma.

E ringrazio il Ministro di avermi offerta l'occasione di svolgere queste interpellanze in anticipo sugli altri lavori della Consulta. Credo di essere costretto, per assenza dei colleghi Molinari e Giavi, a svolgere entrambe le interpellanze

Le difficoltà di fronte alle quali il Ministero dell'industria e commercio si è trovato sono note a tutti. Noi conosciamo il depauperamento delle scorte, i danni enormi degli impianti, le difficoltà del passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace, le difficoltà degli approvvigionamenti nei rapporti economici internazionali ed infine il limitato potere di acquisto del nostro mercato interno. Queste difficoltà sono state superate alla meglio con una politica che necessariamente ha dovuto superare dei duri scontri con una durissima realtà. Non ci facciamo oggi, né sui nostri né su altri banchi, illusioni su possibilità immediate di ripresa e di trasformazione industriale. Le nostre valutazioni non sono e non vogliono essere illusorie. Noi vogliamo portare il più assoluto ed il più freddo realismo nello studio e nella preparazione di un bilancio dell'economia industriale: di un bilancio consuntivo di quello che si è fatto, di un bilancio preventivo di quello che si può e deve fare in Italia.

Inverto l'ordine di svolgimento delle due interpellanze perché la seconda ha attinenza all'attività svolta fino ad oggi nel campo dell'industria, dopo la liberazione, la prima al prossimo avvenire.

Noi sappiamo che molti degli impianti industriali sono stati salvati con alte percentuali: alcuni nella misura del 90 per cento, altri in quella dell'80, del 75 per cento. Ma vi è una sproporzione tra le percentuali della industria salvata e le percentuali delle riattivazioni industriali, che vanno dal 10 al 25 per cento e che sono sovente sproporzionate

alla capacità degli impianti che abbiamo conservato al paese.

Sappiamo che molti settori dell'industria sono necessariamente subordinati ai rifornimenti esteri, ai trasporti terrestri e marittimi, le cui difficoltà ci sono note. Dobbiamo tuttavia constatare che la crisi industriale, a 10 mesi dalla liberazione dell'Italia del nord, è forse ancora più grave di quanto non fosse in partenza.

Si è studiata una serie di programmi e di piani, in parte attuati, in parte in corso di attuazione, che hanno diversi nomi, il programma concordato (categoria A e categoria B); il programma transitorio; il programma base (stanziamenti F. E. A. e altri stanziamenti), il programma industriale italiano, redatto nell'Alta Italia dal Comitato di Liberazione Nazionale; il programma generale riveduto dalla Commissione Alleata, e infine il programma UNRRA. Si tratta in sostanza di sette piani, quasi un graticolo.

Noi crediamo che il paese, nella serie successiva di questi piani, in parte realizzati e in parte in attesa di realizzazione, abbia diritto di conoscere lo stato delle importazioni e delle loro utilizzazioni per il 1945 e specialmente lo stato e le previsioni delle importazioni per il 1946.

È di questi giorni il passaggio della Sezione Economica della Commissione Alleata all'UNRRA, la quale ne assume la responsabilità. E non deve essere ignoto a noi, né al Governo, che l'UNRRA è responsabile verso i suoi mandanti, cioè verso i governi alleati, dei piani per la ricostruzione del nostro paese. Questa intenzione, questa esigenza pianificatrice, che è nella costituzione stessa dell'UNRRA, non è argomento che possa essere da noi considerato di importanza secondaria.

Il paese vorrà anche conoscere, e l'industria stessa ha interesse di conoscere, la disponibilità attuale di prodotti finiti. Le statistiche, le rilevazioni, i dati, sono purtroppo, per necessità tecniche e per difficoltà immanenti, difficili a raccogliersi, tuttavia per certi prodotti industriali, come i tessuti, i dati possono essere resi facilmente ed efficacemente noti. Noi abbiamo un complesso di residuati di guerra alleati, di *surplus*, dei quali l'economia italiana potrà disporre, prodotti ancora da trasformare, prodotti finiti immediatamente utilizzabili, sui quali è giusto poter far conto, ma sui quali si deve sapere come, in che modo e con quale destinazione, il paese potrà far conto.

Noi dobbiamo in sostanza conoscere gli elementi di fatto necessari per la riattivazione, per la nostra ripresa industriale.

E vengo alla seconda interpellanza.

Esiste la possibilità di un bilancio preventivo dell'economia, di un bilancio preventivo nel campo specificatamente industriale? I sette piani di importazione prevedono tutti un'utilizzazione razionale dell'apparato produttivo. L'utilizzazione razionale dei mezzi messi a nostra disposizione dagli Alleati è a condizione essenziale delle stesse forniture. E questa previsione di razionale utilizzazione è stata fatta in ordine a due principali fattori: uno, il fattore del pieno impiego dei nostri impianti industriali, l'altro della massima utilizzazione del prodotto per i nostri lavoratori e per i nostri consumatori.

La parola pianificazione è una parola che su molti banchi trova ancora numerose ostilità, ostilità più numerose di quante non trovi nei grandi Parlamenti democratici di lingua anglosassone. Ma se non vogliamo parlare ancora, se non vogliamo attuare, perché forse non siamo in grado, per il momento, di attuarla, una pianificazione, parliamo almeno di una programmazione e attuiamola.

Sotto quale profilo si presenta la possibilità di programmazione industriale? Il profilo essenziale, il profilo dal quale dipende gran parte del nostro avvenire economico è la difesa ragionata delle nostre industrie-base sul terreno internazionale. Noi dobbiamo prendere l'iniziativa in questo campo e presentare razionalmente anti-autarchicamente il piano delle industrie che sono necessarie alla vita di 45 milioni di italiani, perché il pericolo di una agrarizzazione italiana non è una leggenda. Questo pericolo può diventare una realtà se non sapremo difendere con ragionevolezza la nostra attrezzatura industriale.

Programmazione per una razionalizzazione e per una concentrazione degli impianti, programmazione nell'interesse del consumo interno, subordinato, quest'ultimo, alla produzione di beni strumentali, in luogo di una produzione eccessiva di beni di consumo; nell'interesse degli addetti alle industrie, cioè degli operai, dei tecnici, dei dirigenti, degli impiegati; subordinazione infine delle programmazioni ad un piano nazionale di esportazioni.

Abbiamo avuto la possibilità, fino ad oggi non usata, di studiare e predisporre un piano di industrie da conservare, da difendere. Può essere che questo piano sia ancora prematuro, che gli elementi ed i dati interni ed internazionali non siano interamente affluiti agli uffici dei nostri Ministeri. Tuttavia l'urgenza

di predisporre un piano di difesa industriale si fa ogni giorno più grave perché ogni giorno più si avvicinano i grandi convegni internazionali che regoleranno l'economia del mondo.

È richiesto altresì un piano di razionalizzazione interna, un piano necessariamente collegato al risanamento tecnico e finanziario delle nostre industrie. Noi siamo passati, durante il governo Parri, da uno a cinque miliardi (decreti del 1945), durante questo governo da 5 a 15 miliardi di finanziamenti industriali. È di data recente un provvedimento annunciato dalla stampa, che attribuirebbe all'I. R. I. 12 miliardi per nuovi investimenti.

Ma a questo proposito il Paese deve sapere se dodici miliardi sono destinati ad un indiscriminato risarcimento di danni di guerra o non piuttosto a nuovi investimenti effettivamente produttivi.

Il piano industriale è un piano che riguarda particolarmente l'Istituto di Ricostruzione Industriale. Noi chiediamo se l'I. R. I. ha predisposto un programma in rapporto ai finanziamenti previsti. Di molti manufatti è sconsigliabile oggi la produzione agli effetti dei costi e in considerazione della necessità di produrre beni di maggiore utilità strumentale: Abbiamo l'esempio francese; quel Governo, in epoca recentissima, ha studiato ed ha iniziato un programma di produzione di beni di utilità sociale: tessuti, mobili, utensili, scarpe, ecc., piano quantitativamente circoscritto, nel complesso dell'economia francese, piano ridotto, piano di respiro limitato, ma tuttavia necessario per le immense e crescenti necessità sociali del Paese.

Utilizzazione infine delle maestranze per il massimo rendimento industriale. Occorre rivedere i costi industriali e quindi selezionare le maestranze. Noi possiamo essere in questo d'accordo con una parte del discorso del collega Cavinato, ma questo discorso andava integrato con una richiesta di provvedimenti necessari alla attivazione di altre attività che forniscano contemporaneamente nuove occasioni di lavoro per le nostre maestranze in gran parte disoccupate, soprattutto per i reduci che si preparano a rientrare in Italia.

Necessità perciò di una pianificazione, anche sotto questo profilo, perché il riassorbimento delle maestranze sia abbinato alla riattivazione dell'industria.

Noi abbiamo - si desume dai dati e dalle rilevazioni disponibili - delle industrie che passano o contano di passare da una percentuale di produzione del 10 al 35 per cento

come la siderurgica, dal 30 all'80 come l'automobilistica (dati raccolti dall'onorevole Ruini), dal 30 al 70 come la tessile, da una cifra x ad una cifra y .

Questi incrementi sono e possono essere razionalizzati e coordinati in una visione di insieme?

Per il coordinamento dell'industria alle necessità del commercio estero abbiamo in Inghilterra un esempio recente: le « Working Parties Tripartite »; che hanno funzionato e funzionano egregiamente. In Inghilterra esse consentono una programmazione separata fra le industrie destinate alla nazionalizzazione o alla gestione collettiva e le industrie destinate ad una utilizzazione privata. Agli effetti della nostra futura bilancia commerciale, il coordinamento dell'industria con le necessità del commercio estero deve essere avviato con maggiore rapidità.

Funziona da poco una imponente azienda di recente costituzione, l'Azienda Recupero Akenazione Residui, l'A. R. A. R. L'utilizzazione degli ingenti importi e quantitativi di merci disponibili è stata coordinata, noi chiediamo al Ministro, in un programma di ricostruzione industriale? Esiste infine un Ufficio Centrale ed un Comitato Interministeriale dei carboni. Noi sappiamo che il coordinamento con le industrie importatrici di carbone è stato attuato, ma riteniamo che questo coordinamento debba essere intensificato e migliorato.

Abbiamo ascoltato con piacere, qualche settimana fa, una relazione semi-privata del Ministro dei lavori pubblici il quale ha esposto interessanti vedute circa un piano nazionale dei lavori pubblici; tutti sanno quali siano la capacità e la possibilità del danaro dello Stato, investito in lavori pubblici, di attivare larghi settori privati della produzione. Ma è necessario che, se un piano di lavori pubblici ci deve essere, dall'altra parte non sia conservata o resa definitiva una pressoché assoluta libertà privata nell'iniziativa industriale. Infine i rapporti fra lo sviluppo della media, della piccola e della grande industria devono essere studiati e coordinati fra loro. Un problema del quale si è più volte discusso in quest'aula, in sessioni precedenti, è il problema dei rapporti tra la politica creditizia, la politica del Tesoro e la politica industriale. Ricordo volentieri alcune parole dell'onorevole Ruini, che mi dispiace di non vedere su questi banchi perché indisposto, pronunciate nel novembre dello scorso anno:

« L'opera delle banche non è soggetta a coordinazione né a controllo e procede sle-

gata, non senza pericolo, in un momento di corsa da parte delle imprese ai finanziamenti ed agli immobilizzi

« Non è ammissibile che mentre l'apparato è strutturalmente suo lo Stato si disinteressi della politica creditizia e che il danaro della collettività affidato ad organismi in mano allo Stato venga gestito con criteri meramente privatistici.

« Occorre rivedere le norme legislative mediante le quali si sono consentite agevolazioni creditizie alle imprese industriali con concorso dello Stato e adottare, attraverso la selezione, la concentrazione e il potenziamento degli istituti esistenti, indispensabili misure per aiutare col credito le medie e piccole imprese, l'artigianato e la cooperazione ».

Le parole dell'onorevole Ruini postulano un coordinamento tra il potenziale finanziario italiano e il tutt'altro che disprezzabile apporto del danaro dello Stato; del risparmio privato, dei prestiti esteri allo Stato e ai privati, con un piano organico di ripresa e di ricostruzione industriale.

Noi ci avviciniamo al giorno della nostra partecipazione agli accordi di Bretton Woods. Si tratta, come sappiamo, di piani tanto per il fondo monetario internazionale quanto per la Banca Internazionale di « ricostruzione e di sviluppo ». A Bretton Woods si è particolarmente sottolineata la parola « sviluppo ». La piena utilizzazione e la razionale utilizzazione degli apparati industriali dei vari Paesi sono la condizione perché gli Stati vengano accolti nella sfera delle pattuizioni internazionali di Bretton Woods. Tutto ciò presuppone un rapido e progressivo coordinamento della nostra politica industriale perché senza di esso noi non saremmo ammessi, a condizioni di parità, fra le altre nazioni più avanzate di noi. Coordinamento perciò, nel complesso, dei piani diligentemente e intelligentemente studiati finora, dei programmi di importazione, di esportazione, di conservazione, di razionalizzazione industriale, di produzione qualificata necessaria, di selezione di maestranze, di creazione di occasioni di lavoro. Tutto ciò significa l'avviamento alla formazione di un bilancio preventivo della produzione italiana.

Questa necessità è fondata su una doppia esigenza: superare il duro periodo della crisi, soprattutto il duro periodo della disoccupazione, e difendere la nostra attrezzatura industriale.

Queste sono le premesse, questi sono gli scopi della politica industriale che noi chiediamo al Governo. Riteniamo che le basi di

una pianificazione economica debbono essere poste al più presto e che queste basi siano la condizione necessaria per le necessarie riforme di struttura finanziaria, economica e sociale che il Paese attende. Senza di esse noi lasceremo ancora troppo spazio — e troppo se ne è lasciato — agli interessi speculativi di una casta industriale e finanziaria che in 25 anni, dalla penultima guerra a questa guerra, ha fatto fallimento tre volte e per ben tre volte si è risanata a spese del pubblico danaro. Se questo dovesse accadere una quarta volta non so se l'attrezzatura civile e sociale del Paese potrebbe resistere. Ciò sarebbe in ogni caso un delitto imperdonabile contro i lavoratori e i consumatori che hanno acquistato con sacrifici di sangue, con una guerra ingiusta e immeritata, ed una liberazione giusta e meritata, il diritto di vedere le proprie attrezzature economiche utilizzate per portare il tenore di vita degli italiani al livello di quello degli altri popoli civili e liberi.

Io attendo dal Ministro un'informazione chiara ed esauriente su questi argomenti. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

GRONCHI, *Ministro dell'industria e commercio*. Io sono lieto che mi si offra l'occasione di esporre, sia pure brevemente, quanto è stato fatto dal Governo attuale e da quelli precedenti per la ricostruzione della nostra economia industriale, e quanto si conta di fare, nei limiti delle nostre possibilità.

L'interpellanza del collega Della Giusta porta forse in un campo molto più esteso il dibattito, cioè nel campo dell'indirizzo generale che dovrebbe regolare la nostra politica economica ed industriale.

Non so se sia questa sede d'interpellanza la più adatta per rispondere appieno ai problemi che ha sollevato. Ritengo piuttosto che sia utile limitarci ad una specie di bilancio consuntivo di quanto è stato fatto, e agli elementi possibili di un bilancio preventivo.

Credo innanzi tutto che si debba reagire contro una certa atmosfera di pessimismo sul nostro avvenire, che deriva in gran parte da ragioni politiche di opposizione al governo della cosiddetta esarchia, e in parte trae motivo ed origine dalla constatazione di difficoltà non ancora superate.

È un po' una utilizzazione del malcontento, che se ha importanza e valore non trascurabili nel campo politico, ne ha ancor meno trascurabili nel campo della nostra

economia, per l'eco che se ne può ripercuotere all'estero.

Per reagire a questo eccessivo pessimismo credo che sia utile di dare brevissimamente un'occhiata a quella che era la situazione nella quale l'Italia è uscita dalla guerra. Potrebbe sembrare cosa superflua. Ma spesso gli italiani, e non solo essi, sono alquanto immemori, e posseduti tutti dal comprensibile desiderio di superare al più presto le difficoltà che li angosciano, dimenticano piuttosto facilmente il duro e lungo e faticoso cammino percorso.

Io ho in mente, come un'immagine dell'Italia percossa e insanguinata dalla guerra, l'aspetto di Napoli come noi la trovammo nel giugno del 1944. Una grande città che aveva avuto un notevole sviluppo industriale, immobile, paralizzata; e paralizzata non solo dalle distruzioni belliche del recente passato, ma dalle nuove necessità della perdurante guerra che rendeva inevitabili costruzioni e requisizioni le quali mantenevano in istato di assoluta inerzia anche quella piccola parte degli impianti che sarebbero stati utilizzabili. Stabilimenti disintegrati nel loro organismo, ridotti ad insignificanti scorte di materie prime, sicché esse potevano essere appena sufficienti al lavoro di qualche settimana; energia elettrica discesa a tale modesta percentuale da non poter allora far pensare, neppure col più volenteroso ottimismo, alla possibilità non remota di una ripresa avvenire. La produzione della « Società meridionale di elettricità » non superava allora il 40 per cento della sua potenzialità installata; la « Terni » era discesa a quasi il 4 per cento, la « Centrale », che comprende fra i suoi gruppi la « Società romana di elettricità », neanche al 22 per cento; l'« Azienda comunale » romana al 18 per cento; la « Unes » al di sotto del 20 per cento; la « Larderello » superava di poco il 3 per cento.

I trasporti — ciascuno di noi lo ricorda — praticamente paralizzati. Quella parvenza di servizio ferroviario che si andava a mano a mano faticosamente restaurando serviva esclusivamente al fabbisogno bellico, e impossibile era il trasferimento di merci, come quasi impossibile il movimento delle persone.

Le materie prime avevano un ritmo di afflusso così lento e frazionato da non incoraggiare la più modesta speranza. Non che gli Alleati non sentissero, non avessero sentito già prima questa terribile distretta nella quale il nostro paese si trovava dopo essere uscito in circostanze così drammatiche dalla guerra; ma i limiti ferrei della necessità

erano così insuperabili anche per loro che quanto essi poterono importare fu certamente atto di grande comprensione e sforzo di buona volontà, ma rimase evidentemente al di sotto di ogni minima nostra esigenza. Fino all'agosto 1945, nel periodo cioè in cui le nostre importazioni hanno avuto per origine la sola sollecitudine alleata diretta a ricreare condizioni possibili di vita al nostro popolo, non solo per l'alimentazione, ma anche per una prima sommaria ripresa industriale, si ebbero aiuti per una cifra tutt'altro che trascurabile, valutata a circa 450 milioni di dollari. Ma la parte di questo valore ingente, che era costituito da materie prime o prodotti industriali, può essere per esempio simboleggiata dalla quantità del carbone che si riuscì a fare arrivare e che, calcolata al 30 giugno dell'anno scorso, non superò le 388 mila tonnellate. Riferiamo pure questa cifra al fabbisogno limitato dell'Italia centro-meridionale rispetto al fabbisogno complessivo in cui la densità industriale dell'Alta Italia rappresenta da due terzi a tre quarti, ma è facile vedere come questi primi rifornimenti fossero tali da consentire soltanto una ripresa parziale e sporadica della nostra attività. Il luglio vide un'importazione di 100 mila tonnellate di carbone; l'agosto di 200 mila; il settembre di 250 mila. Cito cifre tonde, che sono però esattamente vicine alla realtà, aggiungendo che queste importazioni sono da considerare destinate all'intero fabbisogno civile, che comprende non la sola alimentazione degli impianti industriali, ma tutti gli altri servizi, dagli ospedali alle officine del gas.

Gli stessi combustibili liquidi furono importati in una misura che non superò le 307 mila tonnellate, serbandosi quindi in una percentuale che è assolutamente al di sotto di ogni iniziale fabbisogno della nostra economia.

Così era l'Italia quando nel secondo semestre del 1944, il primo Governo, che si poté chiamare più propriamente nazionale, prese a tentare la ricostruzione dalle rovine della guerra. E se voi pensate che a distanza di poco più di un anno e mezzo sono migliorati notevolmente tanti e così fondamentali settori della nostra economia, credo che le ragioni di un moderato ottimismo siano evidenti. Noi siamo ormai passati, ad esempio, per la « Meridionale di elettricità » al 76 per cento della sua capacità, per la Terni dal 4 a circa il 63 per cento, per la Centrale al 64 per cento e per le altre a percentuali che vanno dal 40 al 50 per cento, eccettuata la Larderello, per la quale le difficoltà di im-

piano sono così gravi da non far sperare una sua sensibile reintegrazione prima della seconda metà dell'anno venturo. Lo stesso si può dire della nostra situazione dei trasporti, per quanto essa non possa agevolmente essere rappresentata con delle cifre. Vorrei dire che c'è una immagine visiva della ripresa dei nostri mezzi di traffico espressa da treni che percorrono ormai in numero sempre maggiore le nostre linee, e nella possibilità, ormai non più teorica per quanto ancora disagiata, di viaggiare da una parte all'altra con relativa regolarità.

Per quanto si riferisce ai vari settori industriali, limitando l'esame solamente a quelli più importanti, il cammino percorso può essere così rappresentato

Italia centro-meridionale. — La ripresa della produzione ha dovuto, quasi dappertutto, essere preceduta da una faticosa, spesso logorante, opera di ricostruzione, con mezzi quasi sempre inadeguati, la produzione era discesa, nel periodo immediatamente successivo alla liberazione, praticamente a zero; i valori percentuali della produzione media dal 1° semestre 1944 al dicembre 1945 (fatta eguale a 100 la produzione del 1939) sono saliti nelle proporzioni seguenti:

Industria siderurgica 3 per cento e 10 per cento (l'attuale produzione di questo settore è di un terzo circa di quella prebellica).

Industria meccanica 10 per cento e 30 per cento; metalli non ferrosi 0 per cento, 20 per cento; industria mineraria 8 per cento e 40 per cento; industria chimica 15 per cento e 35 per cento, materiali da costruzione 10 per cento e 40 per cento; industria ceramica e vetraria 5 per cento e 35 per cento; industria tessile 15 per cento e 43 per cento; industria edilizia 0 per cento e 13 per cento; industrie alimentari 30 per cento e 40 per cento.

Italia settentrionale — Le principali industrie avevano ripreso al 31 dicembre del 1945 la loro attività produttiva nelle percentuali seguenti, rispetto al 1939:

Siderurgia: 38 per cento.

Meccanica: 40 per cento (media ultimo trimestre 1945).

Tessili: cotone 35 per cento; lana 50 per cento (media ultimo trimestre 1945).

Vetro e ceramica: lastre di vetro 90 per cento; refrattari 50 per cento; ceramica 37 per cento.

Gomma: coperture autoveicoli e motocicli 16 per cento; camere e coperture velo 54 per cento

Questa immagine di un sistema circolatorio che riprende, e che mostra ormai un paese valido a percorrere, sia pure faticosamente, le vie della sua resurrezione, è una realtà presente dalla quale possiamo trarre quella fiducia dell'avvenire di cui vi parlavo.

L'azione del Governo ha dovuto soprattutto concentrarsi nello sforzo di procurare al nostro Paese materie prime noi siamo, è superfluo ripeterlo, per condizioni di natura, un paese povero di materie prime. Lo svolgersi normale e naturale dei traffici aveva reso possibile alle nostre industrie in tempo di pace non soltanto l'approvvigionamento regolare delle materie prime ma anche la formazione di quegli stocks che sono la condizione essenziale della continuità del processo produttivo.

La guerra, col suo consumo esasperato, colla interruzione totale dei traffici di rifornimento, con le sue distruzioni e colle esigenze sopravvenute di tutto dedicare a sostegno della lotta sul nostro territorio, aveva volatilizzato tutte le nostre scorte. Necessità primordiale quindi di rivolgere tutti gli sforzi a riprendere ed organizzare il rifornimento di materie prime. Mentre gli alleati continuavano a provvedere, attraverso le loro organizzazioni militari, ai rifornimenti di emergenza di cui ho già parlato, si dovette procedere il più rapidamente ed organicamente possibile ad esaminare quali fossero i più essenziali fabbisogni e quali le possibilità di provvedervi. Nacque così quel piano di primo aiuto che deve essere ascritto a merito degli uffici del Ministero, degli organi della rinascita Confederazione della industria e degli enti ed esperti che con grande impegno e senso di responsabilità vi collaborarono. Fu loro merito se, appena a quattro mesi di distanza dalla installazione del Ministero in Roma, poté essere preparato quel volume piuttosto notevole, di più che 300 pagine, a cui credo debba ancora rifarsi chiunque voglia avere un'idea esatta e completa dello stato nel quale la guerra aveva lasciato l'efficienza della nostra industria centro-meridionale.

Senonché, mentre attraverso questo piano — cosiddetto di primo aiuto — si era cercato di calcolare i fabbisogni per la nostra prima ricostruzione industriale, sopravvenne, più rapida che le nostre stesse speranze non ce la prospettassero, la liberazione dell'Alta Italia, e allora il panorama cambiò totalmente.

È inutile ricordare che l'Italia centro-meridionale non ha, che scarsi centri mani-

fatturieri ed è perciò che per certi bisogni essenziali si era dovuto prevedere la importazione anche di prodotti finiti.

La liberazione dell'Alta Italia, con la fortunata coincidenza della sua quasi piena efficienza produttiva, capovolse necessariamente i nostri calcoli e costrinse a rifare quasi interamente il piano di importazione. Fu un lavoro cui si accinsero volenterosamente ancora una volta gli uffici del Ministero, coadiuvati dalle Commissioni economiche del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia e del Comitato di liberazione di Napoli. E va ricordato che un prezioso contributo portarono con cordiale sollecitudine gli organi economici della Commissione Alleata.

Anche questo piano, che fu chiamato « 1946 », era già pronto nel giugno dello scorso anno: si venne poi arricchendo attraverso proposte, critiche, osservazioni ed aggiunte, ed ha avuto la sua — diremo — definitiva redazione verso l'ottobre dell'anno scorso, quando poté essere trasmesso a Washington e a Londra.

Mentre si pensava così, con una certa visione organica, ai fabbisogni futuri dell'industria, era necessario continuare ad alimentare, nei limiti del possibile, il nostro apparato produttivo nello scorcio del 1945, perché intanto — con l'agosto del 1945 medesimo — era venuta meno quell'azione di rifornimento diretto cui le autorità militari alleate avevano provveduto fino allora; ed ecco la necessità dei piani transizionali, che furono rapidamente preparati, attraverso i quali si cercò di rispondere ai bisogni ed assistere lo sviluppo della nostra attività industriale durante il quadrimestre settembre-dicembre dell'anno ora trascorso.

Si può anche ironizzare su questa successione di piani, che sembrano essersi andati sovrapponendo l'uno all'altro; ma sarebbe stato difficile seguire un altro metodo in una situazione di contingenza, così incalzante e mutevole, quale fu quella del primo periodo dalla cessazione delle ostilità.

Essi furono uno specchio fedele della situazione della nostra industria.

Nessuno di noi pensò di fare opera esteticamente statistica e di valersi soltanto di dati desunti da situazioni precedenti e, soprattutto, preordinati e organizzati colla mentalità precedente: si cercò di fare una diagnosi accurata e precisa della situazione e di trarne elementi precisi e concreti di cifre. Naturalmente se ne predispose il finanziamento, il quale ebbe la sua base — come la maggior parte dei colleghi e del

pubblico italiano ormai sa — nel controvalore delle am-lire che furono accreditate in dollari dal Governo di Washington in America, nel valore delle rimesse degli emigranti e del ricavo delle nostre esportazioni, che avevamo frattanto cercato di attivare nei limiti del possibile; e finalmente in quello stanziamento che il Governo degli Stati Uniti dispose perché non vi fosse una soluzione di continuità fra la cessazione degli aiuti diretti delle autorità militari e l'inizio di attuazione del piano UNRRA, cioè quei cento milioni, successivamente integrati con altri 40 milioni, del FEA, coi quali abbiamo avuto a disposizione una somma complessiva di 320 milioni di dollari, che costituiscono il fondo che ha alimentato le varie importazioni tuttora in corso per il nostro Paese.

Il piano 1946 voleva essere, come dicevo, un quadro dei bisogni prevedibili, contemplando lo sviluppo dei vari settori, armonicamente in modo che essi, l'uno in relazione all'altro, seguissero una linea di incremento necessariamente coordinata, avendo per scopo:

1°) di utilizzare al massimo l'efficienza produttiva rimasta;

2°) di provvedere nella maggiore misura possibile ai nostri fabbisogni interni essenziali ed in parte ad un inizio di esportazione, necessaria perché cominciasse a riaffluire valuta estera nel nostro Paese;

3°) di favorire la maggiore occupazione di mano d'opera.

Si tenne conto naturalmente di tutti i fattori limitativi dello sviluppo della produzione italiana, rappresentati dal più lento progredire dei trasporti, soprattutto di quelli marittimi, dalla deficienza di carbone e di energia elettrica, e così via. Noi cercammo insomma di attuare quella che il collega Della Giusta ha chiamata programmazione e che anche ai più tenaci teorici del liberismo è sembrata inevitabile in questo primo periodo nel quale la iniziativa privata, per quanto impaziente di lanciarsi di nuovo alla conquista dei mercati, di riprendere la sua attività, sia di importazione che di esportazione, era ancora limitata e contenuta da troppi vincoli, lo sciogliersi dai quali non dipendeva da noi.

È inutile, credo, ricordare come sia ben recente la nostra possibilità di riprendere, con una certa libertà, i contatti con l'estero, per far presente come l'intervento dello Stato sia stato finora non solo assolutamente necessario, ma abbia costituito unico mezzo attraverso il quale un certo limitato

volume di scambi si sono potuti spiegare. Dovunque è stato possibile uscire da questo binario obbligato di una azione esclusiva e diretta dello Stato, lo si è fatto prontamente; e ne danno prova i trattati commerciali che abbiamo cercato di stipulare prima con la Svizzera e poi con la Svezia, la Francia, il Belgio, ecc., e che rappresentano nel loro coordinamento il tentativo iniziale ed organico di reinserire il nostro Paese nella vita economica europea.

Le difficoltà è facile immaginarle, ma forse è opportuno richiamarle sia pur brevemente

Quando si parla di deficienza di materie prime, deficienza assolutamente limitativa per la ripresa della nostra produzione, si ricorre col pensiero soprattutto al carbone, che è di per se stesso il presupposto necessario di ogni ripresa di lavoro.

Orbene, quella del carbone è, per condizioni mondiali per ora insuperabili, una situazione che è stata difficile e dolorosa in passato e che non accenna a diventare molto più rosea in avvenire. Se dovessimo fare una media mensile di quello che abbiamo ricevuto dopo che gli aiuti alleati diretti sono cessati, cioè dall'ottobre scorso, noi troviamo che questa media non ha superato le 338 mila tonnellate, le quali, depurate dalle priorità necessarie per i trasporti, ad esempio, delle ferrovie pubbliche e private, riducono la disponibilità per il fabbisogno civile e industriale ad appena 225 mila tonnellate mensili che, confrontate al fabbisogno preguerra dell'intero nostro Paese, non raggiungono neppure il quarto.

Il nostro sforzo per integrare questa deficienza di combustibili — e mi piace qui dare pubblico riconoscimento alle autorità alleate, che si sono prodigate per far sì che la nostra posizione fosse meno difficile e penosa in questo settore — il nostro sforzo di integrare con la produzione nazionale questa deficienza di combustibili è stato davvero notevole, e vale la pena, poiché esso è merito non solo dei nostri dirigenti ma anche delle maestranze e della collaborazione governativa, elencare qualche cifra. Noi siamo passati, per esempio, per la produzione di carbone sardo dalle 44 mila tonnellate del giugno 1945 alle 52 mila del dicembre e alle 71.140 tonnellate del febbraio, il che vuol dire che si è sulla via di raddoppiare in poco più di otto mesi la produttività delle nostre miniere di Sardegna. Quasi uguale incremento ha avuto

la miniera di Ribolla, la quale è passata da una produzione di 6885 tonnellate in giugno a 15.378 in gennaio. Il che serve a indicare come il Governo ed il paese non si sono adagiati sulle possibilità di aiuti dal fuori, di cui pure così profondo era il bisogno, ma hanno cercato veramente, e vorrei dire con una tenace e disperata volontà di lavoro, di adeguare le limitate possibilità di risorse interne alle sempre crescenti esigenze di una ripresa del lavoro.

Altro settore delicato è quello dei nostri trasporti, soprattutto marittimi. Si sono date spesso molte cifre di rapporto fra la potenzialità della nostra marina mercantile prima della guerra e l'attuale. Non c'è bisogno di ripeterle molto particolarmente, ma basta a dare un'immagine precisa della situazione indicare che la nostra marina mercantile è ridotta a circa un decimo della sua consistenza pre-guerra, con questa aggravante, che le necessità di guerra, alle quali noi abbiamo dovuto logicamente inchinarci, hanno reso anche difficile e disorganica la utilizzazione del naviglio rimasto. Ognuno sa che la disponibilità del naviglio di tutti i paesi europei ha dovuto rimanere concentrata per la sua direzione e utilizzazione in un unico ufficio, il quale, sebbene articolato in varie sezioni in posizioni per così dire strategiche del mondo, ha risentito inevitabilmente di tutte le lentezze dei sistemi di accentramento, che sono macchinosi e rigidi malgrado ogni tentativo di razionalità ed ogni capacità organizzativa.

Le stesse nostre condizioni di armistizio, per cui noi abbiamo dovuto fino a pochi mesi addietro o cedere o lasciare in uso alle Autorità militari alleate quasi la totalità del nostro residuo naviglio di piccolo tonnellaggio, anche per il traffico mediterraneo, danno una idea di quello che è stato l'intralcio alle possibilità di una nostra ripresa di traffico. È una situazione dalla quale andiamo uscendo appena ora, ma che si manterrà comunque gravemente inadeguata se non riusciremo ad acquistare sollecitamente all'estero almeno un quantitativo di tonnellaggio sufficiente a rendere almeno in parte indipendenti le nostre più elementari necessità di traffico dall'organizzazione del « pool » internazionale.

Vi sono stati poi tutti i problemi collegati alla riconversione, problemi che ci derivavano in parte da alcuni indirizzi autarchici della nostra industria, in parte dagli sviluppi di impianti e dagli aumenti di maestranze che aveva creato la guerra con le sue esigenze;

dallo stesso sforzo di difendere la nostra mano di opera particolarmente qualificata, contro il reclutamento e le deportazioni tedesche; dalle conseguenze tecniche derivanti da questa larga massa di maestranze improduttive che doveva rimanere nelle fabbriche; dalle conseguenze finanziarie del peso che tale massa poneva sulla nostra industria.

In queste condizioni di lenta, faticosa e contrastata ripresa è naturale che da molte parti si sia gridato alla responsabilità della politica di Stato, politica la meno provvida, la più sensibile ai fini, direi, politici ed anche elettorali, insufficientemente consapevole delle imprescindibili esigenze economiche di ogni situazione produttiva, particolarmente delicate e complesse in fase di riavviamento. Le stesse misure attraverso le quali il Governo ha cercato di ovviare all'inevitabile disoccupazione di massa che si sarebbe prodotta, obbedendo a puri criteri tecnici ed economici, possono essersi prestate a critiche facili; ma io credo che assai problematica per un qualsiasi governo sarebbe stata l'alternativa di battere una strada diversa in questo momento.

Non è questione di agitare qui il problema generale di indirizzo fra politica di intervento dello Stato o politica di libertà. Evidentemente, in un momento come l'attuale, caratterizzato da una situazione economica, industriale, commerciale, finanziaria, così fluida, nella quale è difficile formulare dei programmi i quali vadano al di là di pochi mesi, in una situazione come questa è prematuro pretendere di risolvere in via definitiva questioni di principio o di indirizzo così generali. Ciascun governo, come ciascun rappresentante dell'iniziativa privata, deve regolarsi direi quasi con gli espedienti più razionali possibili, per trarre da elementi confusi e caotici il modo di venire incontro alle esigenze più urgenti. E questo è stato, in fondo, il tentativo che non solo il mio Ministero, ma il Governo, nella sua politica, ha cercato di concretare in un momento così difficile.

Pensate anche a tutte le resistenze che il Paese offriva all'instaurazione di una politica che avesse voluto significare appena l'inizio di una unitaria organicità. Pensate a tutte quelle infinite suddivisioni in economie locali che hanno caratterizzato fin qui gli scambi fra una regione e l'altra, fra una provincia e l'altra, e perfino fra comune e comune; a tutti i particolarismi che sono insorti con la forza dell'istinto di conservazione, per valutare quale resistenza ha trovato lo sforzo di

politica « nazionale » del Governo in un tale stato d'animo collettivo.

Non è né vuole essere questa un'auto-difesa, vuole essere semplicemente una constatazione di difficoltà obiettive che si sono incontrate sul cammino fin qui percorso. Dicevo che le prospettive possono essere guardate ora con un moderato ottimismo. È evidente che il fine da raggiungere è quello di un reinserimento dell'Italia nella politica economica prima dell'Europa e poi del mondo. Ed è necessario perciò creare fin d'ora le condizioni preliminari per un avviamento a questa mèta. Ci muoviamo assai lentamente, lamentano i critici a qualunque costo, ma si tratta di vedere oggettivamente se è proprio in nostro potere di affrettare il passo. È presente alla mente di tutti lo squilibrio notevole tra i prezzi interni ed i prezzi esteri. Squilibrio ancora così grave che se noi utilizzassimo le importazioni soltanto con l'intento di deprimere il più rapidamente i prezzi interni, noi provocheremmo delle crisi che nessuno il quale abbia non dico senso economico ma senso comune potrebbe augurarsi. Orbene, questo divario fra prezzi interni e prezzi esteri, fra i nostri costi di produzione eccessivamente elevati, che rendono difficile l'esportazione dei nostri prodotti, ed all'interno del paese mantengono così penoso il conciliare le primordiali esigenze popolari colle possibilità di andarvi incontro, ed i costi di produzione esteri, è un problema che si presenta come il più complesso e delicato alla nostra attenzione ed ai nostri sforzi. La sua soluzione dipende soprattutto dall'andamento dei rifornimenti di materie prime; ma anche dalle possibilità che noi abbiamo di regolare entro certi limiti la nostra produzione e di indirizzarla con un certo ordine verso nuove forme di libertà. È appena necessario dire che il rispettare questo orientamento verso la libertà che crea l'ambiente più favorevole perché l'iniziativa si ridesti, si sviluppi e collabori con lo Stato, non significa creare un'antitesi insuperabile contro quei limiti di ragionevole disciplina a cui occorre rifarsi perché un programma di ripresa, organico, unitario, coordinato possa essere predisposto ed attuato.

Noi non potremo contare che su rifornimenti insufficienti di carbone e di carburanti, per quanto le più recenti prospettive possano definirsi migliori, non possiamo contare su di un miglioramento rapido della situazione dell'energia elettrica, poiché la produzione, come voi sapete, è stata ostacolata dalle stesse condizioni stagionali, non su quello dei

trasporti per i quali non può sperarsi quel rapido incremento che la comune impazienza desidererebbe. Ma va ripetuto che tutto questo, se condiziona la velocità della nostra resurrezione, e ne limita, nel volume, e nel tempo, la portata agli effetti di una ricostruzione integrale della nostra economia, tuttavia non impedisce che si possa contare su di un miglioramento progressivo e concreto.

È oggi assicurata una fonte, se non l'unica, certo la maggiore, di rifornimenti, attraverso il programma UNRRA, il quale ci dà un certo volume di importazioni per i primi mesi dell'anno corrente. Ma abbiamo da provvedere alla necessità di alimentare la nostra industria nel periodo successivo a questo programma. Per quanto noi abbiamo cercato (e gli Alleati hanno collaborato con noi, con la maggiore buona volontà) che questo programma UNRRA fosse il più adeguato possibile alle nostre esigenze, va tenuto presente, come del resto è apparso anche da discussioni di stampa, che mentre il prevedibile fabbisogno nostro del 1946 supera, per il solo settore industriale, il valore di un miliardo di dollari, l'importazione UNRRA, depurata dei noli, non rappresenta che 320 o 350 milioni, da utilizzarsi in buona parte per coprire necessità alimentari. Ed allora noi ci siamo posti il problema se non sia utile considerare a sé lo scorcio di quest'anno per le necessità più urgenti che esso presenta, e preparare insieme, fin da ora, un quadro più completo dello sviluppo della nostra economia, perché sulla base di questo si possano chiedere ed ottenere finanziamenti che escano dal quadro del *relief* e della assistenza e si impostino invece sul piano più costruttivo di una collaborazione tra le forze produttrici dei vari paesi e quelle del nostro Paese.

Il Comitato interministeriale della ricostruzione, e per esso in particolare il comitato tecnico, sta perciò predisponendo, sulla base del piano 1946, un piano di priorità, attraverso il quale si dovranno indicare le materie prime e i rifornimenti più necessari per il secondo semestre dell'anno in corso. Conto che si possa fare conoscere alla nostra Delegazione tecnica a Washington entro un mese al massimo questo programma, in modo che essa ne abbia norma per graduare gli acquisti a seconda delle possibilità di finanziamento; e possa, nello stesso tempo, attraverso i suoi contatti con le autorità e gli elementi tecnici, porre, con la loro collaborazione, le basi di piani più larghi che dovranno abbracciare almeno un triennio e che dovrebbero dare un quadro

organico e completo della nostra ripresa, per ognuno dei più importanti settori della economia industriale ed agricola.

Noi siamo stati da troppo tempo avulsi dai progressi tecnici dei paesi anglo-sassoni, ed abbiamo perciò bisogno di riprendere contatto, soprattutto in linea tecnica, con quelle che sono le realizzazioni più moderne della loro attrezzatura produttiva.

Ci sono molti i quali, di fronte a queste formulazioni di piani, sorridono con un certo scetticismo, ma io penso che fino a che non si possa rientrare in una certa naturale normalità della vita economica nazionale e internazionale, fino a che cioè non ci si possa fondare prevalentemente sulle forze libere delle singole iniziative per la ripresa dei contatti per lo sviluppo degli scambi è assolutamente inevitabile un intervento dello Stato, perché quel tanto di cui si può disporre sia il più razionalmente utilizzato ai fini degli interessi comuni. Questo necessario intervento dello Stato rende inevitabile anche una certa attrezzatura di organi consultivi ed esecutivi. E qui tocco brevemente un punto che ha avuto gli onori della polemica nelle ultime settimane, quello cioè della mia contrarietà alla distruzione spietata dell'organizzazione del Consiglio industriale Alta Italia e dei Comitati industriali, e del mio intendimento di estendere una consimile organizzazione al resto d'Italia.

Io non sono di quelli i quali pensano che quanto abbiamo trovato nell'Alta Italia, in questo campo, all'atto stesso della liberazione, rappresentasse un modello perfetto ed atto a rispondere, senza inconvenienti o deficienze, a tutte le nostre necessità. Non sono neppure di quelli i quali pensano che sia lo Stato l'ente più adatto ad intervenire così direttamente nella vita economica del Paese; ma devo riconoscere che, almeno nella situazione attuale, gli organismi che hanno presieduto fin qui nel Nord Italia alla ripartizione e all'assegnazione delle materie prime, con tutti i loro conclamati difetti, hanno impedito uno stato di confusione e di disfunzione che si sarebbe certamente avuto ove neppure questa organizzazione fosse esistita. Perché, all'infuori di essa, a che cosa noi avremmo potuto affidarci? O alle organizzazioni di categoria, oppure a quegli uffici periferici di Stato che sono gli uffici provinciali dell'industria, oppure alle camere di commercio.

Per le prime si può osservare, come io del resto ho detto in una intervista, che non è ancora dimostrato esservi una perfetta identità di vedute fra le organizzazioni, e quindi

fra gli interessi degli industriali e degli agricoltori e quelli dello Stato, che non si possono perciò delegare del tutto funzioni, delicate e difficili come quella dell'assegnazione e della ripartizione delle materie prime, ad organizzazioni di categorie senza un vigile intervento dello Stato.

Senza contare che sono numerose le materie prime le quali interessano più settori produttivi e quindi più categorie, e che è di conseguenza impossibile attuare un'equa ripartizione se non entrano in giuoco organi che siano al di sopra delle categorie e che possano conoscerne, armonizzarne e coordinarne le varie e spesso discordanti richieste.

Per la seconda alternativa, cioè per gli uffici periferici che lo Stato (sia detto fra parentesi) appena ora ha potuto ricostituire dovunque, non sono certamente le organizzazioni locali quelle che possono avere la visione panoramica d'insieme. Ho già osservato altre volte che a me non interessa sapere, per esempio, quanto carbone venga richiesto o sia impiegato a Genova o a Bari o a Palermo, ma quanto carbone occorre ai tessili, ai siderurgici, ai chimici per poter attuare un piano di ripresa della produzione che abbia appena una parvenza di razionalità. Questa visione d'insieme non può aversi neppure attraverso le camere di commercio, organi provinciali anch'esse, che non possono rappresentare se non in termini topografici e parziali il problema della distribuzione.

Donde la necessità di creare una organizzazione, la più snella e rapida possibile, che desse modo al Ministero, il quale, come tutti gli organi statali accentrati, non ha né può avere la cognizione diretta dei fabbisogni della periferia, di conoscere questi bisogni, di farli pervenire controllati e vagliati attraverso sottocommissioni in cui seggono non solo rappresentanti ministeriali, ma anche quelli di tutti gli interessi locali e particolari, come le camere di commercio e le organizzazioni di categoria, al centro, affinché le varie esigenze possano essere valutate e soddisfatte nella misura e con quel criterio di coordinamento che sono necessari.

Non ritengo con ciò che si sovrapponga alla libertà d'iniziativa un'attrezzatura effettivamente onerosa, ma ritengo che questo sia il mezzo meno ingombrante attraverso il quale l'intervento dello Stato possa manifestarsi a beneficio comune. Quando si parla dell'intervento dello Stato, se ne parla sempre come di un'azione la quale necessariamente debba essere soffocatrice di ogni privata iniziativa. Io dico, e credo di averlo, per

quanto mi riguarda personalmente, dimostrato nelle direttive praticamente seguite, che l'intervento dello Stato può essere una efficace azione di appoggio, di sostegno, di collaborazione, nella quale si utilizzano largamente organizzazioni ed iniziative private quando si manifestano capaci di adempiere il loro compito nell'interesse comune. Ma devo aggiungere che troppe volte in questo momento, ancora così ricco di residui del passato, ci siamo urtati contro stati d'animo e mentalità sopravvivenuti i quali mostrano di obbedire troppo alla spinta dell'interesse particolare delle categorie, e ben debolmente all'interesse superiore della collettività.

È questo un fenomeno che si è manifestato assai gravemente in molti settori, e che è apparso qua e là perfino nell'atteggiamento delle maestranze operaie, poiché non è stato raro nel passato, anche se va diventando, per una maggiore e più chiara consapevolezza, ormai un'eccezione, il caso di maestranze che hanno chiesto per sé il particolare privilegio di disporre di una quota dei prodotti della fabbrica in cui lavoravano, per farne mercato non certo a prezzo d'imperio, per arricchire la loro mensa aziendale e quelle delle loro famiglie. Finalità evidentemente comprensibili, nelle attuali difficoltà; ma indice di quanto questa mentalità particolaristica sia stata viva in tutti i settori. Donde la necessità che essa sia contenuta e controllata dallo Stato ai fini dell'interesse comune.

Certamente la situazione che siamo chiamati ad affrontare è estremamente complessa anche per altri elementi di fatto che non è dato a noi di controllare ed influenzare. Noi non abbiamo ancora, per esempio, uno *status* internazionale che ci permetta di prevedere quale sarà la nostra funzione nella vita economica della stessa Europa; noi non abbiamo perciò la possibilità di fare programmi che escano dal carattere di contingenza e coordinino con una visione di più lunga portata le nostre limitate possibilità attuali con quelle che potrebbero essere le nostre possibilità dell'avvenire. Ciò avviene specialmente per quei settori per i quali subiamo piuttosto largamente le conseguenze dell'indirizzo della politica autarchica, e delle stesse necessità della economia di guerra. Cito, per esempio, un problema il quale ha pesato da lunghi anni sulla nostra economia, e che fin da ora è presente alla nostra attenzione: il problema della nostra siderurgia. È evidente che la nostra siderurgia ha sempre avuto un'attrezzatura tale da non essere utilizzata in pieno

neanche nei momenti nei quali essa ha avuto le maggiori richieste di produzione. A maggior ragione molte delle sue attrezzature rimarranno inerti in un momento nel quale da un lato non è presumibile un largo assorbimento dei suoi prodotti e dall'altro è prevedibile un crescente intervento della concorrenza estera. Ed è perciò un problema da non differire, per quanto, considerato a sé, nei suoi termini realistici, esso rappresenti più un problema di investimento di capitali che non un problema di occupazione di mano d'opera. Ma esso ha d'altronde di riflesso una grande importanza nella nostra vita economica per i settori importanti e delicati che ne dipendono, come il metallurgico ed il meccanico.

Il Governo e il mio Ministero cercano di rendersi conto del complesso di questioni che ne sorgono e di trovarne la soluzione; e i vari provvedimenti che si stanno adottando nel campo, per esempio, del riordinamento dell'Istituto ricostruzione industriale, dicono come noi vogliamo toccare colla necessaria organicità il fondo di questi problemi. In fondo l'I. R. I. rappresenta in gran parte la nostra siderurgia, perché raccoglie il nerbo più forte e più importante forse delle nostre aziende siderurgiche. Perciò la sua situazione, se non si identifica, si collega strettamente con l'altra. Orbene, questo è uno dei casi in cui, senza discettare in linea ideologica di socializzazione o nazionalizzazione, si ha un campo sperimentale dell'intervento diretto dello Stato in un settore della nostra vita economica; tanto diretto che per le aziende dell'I. R. I. lo Stato stesso è l'arbitro quasi esclusivo della loro vita e della loro politica produttiva.

In linea generale, però, vorrei dire, che la politica del Governo tende ad un contemporaneo dell'intervento dello Stato con uno sforzo di suscitare le iniziative private e di sostenerne lo sviluppo. Direi quasi che se si dovesse esprimere con una frase quello che è l'indirizzo da seguire in questo momento, esso sarebbe a mio parere l'equilibrio fra due necessità, l'intervento dello Stato ed il ricorso all'iniziativa privata; problema, naturalmente, di limiti, ma anche di aderenza stretta alla realtà dei singoli settori economici. Ed insieme anche problema di larga collaborazione fra tutte le forze del paese, a sollievo del quale servirebbero ben poco le discussioni o i contrasti di indirizzo, ma sono invece indispensabili concordia, operosità, senso di responsabilità da parte di tutti.

Qui infatti i problemi della vita industriale ed economica si inseriscono in un pro-

blema più largamente politico e vengono ad investire gli interessi superiori che l'Italia deve difendere nella nuova vita internazionale.

Noi abbiamo bisogno in questo momento di guadagnare la fiducia degli altri, dando spettacolo di tranquillità, di consapevolezza e di volontà organica di lavoro; ne abbiamo bisogno per realizzare le possibilità nostre future circa il credito estero.

Questo non vuol dire che noi dobbiamo piegarci ad eventuali esigenze che venissero affacciate e che menomassero la nostra indipendenza spirituale, politica o economica. Dobbiamo renderci conto realisticamente che noi stiamo uscendo da un periodo in cui gli scambi fra paese e paese si operano esclusivamente fra Governo e Governo. Di conseguenza, man mano che gli scambi fra i gruppi e i privati si vanno attuando, il criterio prevalentemente politico, anziché economico e finanziario, che informa anche i rapporti economici fra i governi, sminuisce e viene invece ad aver vigore quello che è il criterio proprio degli scambi commerciali: la fiducia, il che vuol dire sicurezza dell'avvenire delle aziende, garanzia di impiego e di remunerazione del denaro, piano di ammortamento per la restituzione, e così via.

Questo presuppone che le nostre aziende appaiano vitali, che la nostra produzione appaia razionalizzata, che i nostri programmi per l'avvenire appaiano predisposti e prospettati, in linee così concrete da dare la sensazione che si procede non empiricamente e improvvisatamente, ma seguendo un indirizzo di riassetto graduale e organico, e pertanto sicuro, dei nostri vari settori produttivi. Questo però presuppone ancora che si crei o si rafforzi dovunque la sensazione che il nostro lavoro ed il nostro sforzo si svolgono in quella atmosfera di sicurezza e di stabilità nei rapporti fra i gruppi e gli interessi della nostra compagine nazionale, che sono le caratteristiche distintive di un ordinamento democratico. Qui il problema diviene più largo che non il semplice problema industriale, o tecnico, od economico. Diventa un problema politico, problema della vita sociale del nostro Paese, quale si presenta per il prossimo avvenire. Ed è in questo più vasto campo che i sintomi sono, direi, confortanti, e costituiscono un altro elemento di quel moderato ottimismo di cui parlavo. Perché noi siamo usciti dalla guerra in uno stato di profonda corrosiva inquietudine; soprattutto le masse ne sono uscite con una temperatura di incandescenza.

Avviene sempre così: le guerre lasciano nell'animo della collettività uno stato di aspettazione messianica, un'attesa che qualche cosa di indistinto, ma di nuovo e di radicalmente diverso, si avveri. Le masse sono spinte così, inconsapevolmente, verso speranze quasi miracolistiche, di trasformazioni e innovazioni sostanziali di tutte le strutture economiche e sociali di un Paese. Appartengono a questa psicologia le aspettative che sono sorte intorno a certe prime realizzazioni, di un nuovo *status* del lavoro, quali i comitati e i consigli di gestione, ecc.

Ebbene, quanto allarme hanno suscitato queste aspettative nell'opinione pubblica e nella stampa, e quanta perplessità si è avuta anche in altri paesi, dove si è potuto pensare che si sia alla vigilia di un sovvertimento improvviso e profondo! Io non discuto qui la possibilità di trasformazioni così radicali della struttura economica, ma dico che qualunque esse siano, non potrebbero mai essere improvvisate, perché in economia, come in natura, non si fanno salti. Ed aggiungo che di questo tutti fra noi se ne rendono conto. Infatti, attraverso ad una progressiva maggiore aderenza alla realtà ed al buon senso istintivo delle masse lavoratrici, noi vediamo, oggi, una più concreta e adeguata comprensione delle difficoltà del momento; e quelle, che potevano sembrare aspirazioni eccessive e pericolose per i ben pensanti e per i teorici dell'economia, sono diventate espressioni sempre più concrete di una volontà di collaborazione. Punti di partenza, quindi, e non di arrivo, che presuppongono e lasciano aperta la via ai futuri sviluppi, che non scuotono dalle fondamenta il nostro edificio produttivo, ma rafforzano quel senso di solidarietà al quale ci dobbiamo riferire, in questo momento soprattutto, perché una ripresa sia la più rapida e attiva possibile.

Questo senso di equilibrio, di cui possiamo vedere i segni, questa volontà di ricostruzione che ha animato le nostre classi lavoratrici in ogni loro grado, fin dal momento in cui esse si sono ritrovate innanzi le rovine delle loro aziende, e non hanno disperato, creando il miracolo di officine pulsanti dove non erano che cimiteri di armature contorte, questo è un elemento fondamentale perché noi possiamo guardare nell'avvenire con una certa fiducia.

Ecco, brevemente, e sinteticamente come era possibile in questa sede, come noi abbiamo veduto e vediamo il problema della ricostruzione industriale del nostro Paese.

Credo che le settimane che verranno — se non le settimane, i mesi che verranno — daranno la prova in cifre e in elementi concreti del progressivo sviluppo della nostra ripresa, daranno la dimostrazione di come sia stata aderente alla realtà, per quanto faticosa e difficile, la nostra fatica, che ha cercato di aiutare e di sorreggere lo sforzo che tutto il popolo italiano ha fatto fin qui e farà in avvenire per riprendere il suo posto nella vita dell'Europa e del mondo. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il Consultore Della Giusta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLA GIUSTA. Ringrazio il Ministro per la franca, ampia e leale documentazione che ha voluto fornire.

Nessuna ironia si è voluta fare da me sulla somma dei piani e dei programmi. Pur esprimendo le mie riserve, sulla politica generale dell'industria, prendo atto volentieri dello sforzo compiuto dal Governo nella serie successiva di programmazioni operate fino ad oggi, e mi auguro che questo stesso sforzo sia continuato e coronato da successo, nel coordinamento dei piani tuttora allo studio, che saranno prossimamente portati sul terreno internazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZAVATARO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere a che punto è l'istruttoria contro gli assassini di Giacomo Matteotti.

« ANNUNZIATA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli affari esteri, per conoscere se — stante che il Governo austriaco ha impartito precise istruzioni ai suoi diplomatici nelle capitali delle Nazioni Unite allo scopo di conseguire la proclamata disannessione dell'Alto Adige — egli abbia provveduto o intenda provvedere a illuminare convenientemente l'opinione pubblica all'estero sul carattere inalienabile del nostro diritto alla frontiera del Brennero, e in particolare se di fronte alle asserzioni formulate recentemente da S. A. il Principe Vescovo di Bressanone in una lettera al *Times* e alle opinioni espresse da due

eminenti uomini politici alla Camera dei Lords non ritenga opportuno di far presente che il nostro buon diritto non può patire offesa da parte di chi — a differenza del Popolo italiano, che sganciandosi prima di ogni altro dal nazi-fascismo e affrontando i duri sacrifici di una implacabile lotta clandestina, concorse strenuamente ad assicurare la vittoria alla libertà propria e altrui — non seppe né volle partecipare in modo tangibile alla guerra degli Alleati per convalidare la causa alla propria indipendenza.

« GRANELLO, PORTA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se — tenuto conto dei voti espressi in diversi convegni, da parte di vari settori economici, per una revisione dell'imposta sull'entrata che nell'attuale forma si presta e induce a molteplici evasioni fiscali, incoraggia la concorrenza sleale e costituisce un onere gravissimo per i consumatori, e specialmente i meno abbienti — sia allo studio una radicale riforma del predetto tributo da adottarsi col concorso di tutte le categorie interessate (*L'interrogante chiede la risposta scritta*) »

« DEL MONTE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere perché non è stata ancora messa l'Avvocatura erariale a Potenza, sede di Corte di assise da oltre un anno, e quando si provvederà ad eliminare tale inconveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« GERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle necessità delle popolazioni dei centri rurali tra Napoli e Caserta, quali Frattamaggiore, Afragola, Caivano, Aversa, e tutti gli altri attualmente senza efficienti comunicazioni ferroviarie e tramviarie che li colleghino con Napoli e Caserta. All'uopo si fa presente l'opportunità di prendere in sollecita e favorevole considerazione la necessità delle tramvie provinciali di Napoli e della « Piedimonte d'Alife » e di provvedere alla istituzione di più coppie di treni sulla linea Napoli-Caserta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« FLORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, per ovvie ragioni di opportunità e in conformità del

voto deliberativo espresso dalla Giunta comunale, siano state predisposte tempestivamente le elezioni amministrative per la città di Trento, subordinatamente quali motivi ne possano giustificare il rinvio al prossimo autunno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« GRANELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'assistenza post-bellica, per conoscere se, in presenza di domande di interessati nella ricostruzione edilizia, tendenti a ottenere nuove forti agevolazioni, non ritengano opportuno dichiarare ufficialmente che chi eseguisce lavori di tale natura senza aspettare eventuali disposizioni di legge contenenti agevolazioni, non avrà alcun pregiudizio, ma sarà ammesso a godere delle agevolazioni stesse che fossero successivamente accordate (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« RICCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se e quali provvedimenti intenda il Governo di adottare (e nel caso negativo le ragioni del diniego), affinché i funzionari dei primi quattro gradi delle gerarchie amministrative, collocati a riposo in virtù del decreto legislativo Luogotenenziale 11 ottobre 1944, n. 257, possano ottenere la revisione del provvedimento accordata ai funzionari dei primi cinque gradi collocati a riposo, in virtù dell'analogo decreto legislativo Luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 716. »

« Ragioni di evidente giustizia reclamano in entrambi i casi parità di trattamento, e in tale senso, appunto, si era espressa la Commissione Affari politici e amministrativi, alla quale l'ultimo provvedimento del novembre 1945 era stato rimesso per esame e parere (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

« AVANZINI MASSINO, FRINZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quale seguito abbia avuto il provvedimento legislativo « Disposizioni integrative e modificative del decreto legislativo Luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 72, riguardante il Fondo di solidarietà nazionale ». (N. 87). Il provvedimento in questione preventivamente approvato dal Consiglio dei Ministri, fu sottoposto all'esame della Commissione Finanze e Tesoro in data 19 dicembre 1945 e dalla stessa rinviato con

la proposta di alcuni emendamenti. Da notare che la stampa e la radio diedero ampia diffusione del provvedimento e della sua approvazione da parte del Consiglio dei Ministri. Conseguentemente gli acquirenti e consumatori, che a norma del decreto legislativo Luogotenenziale 8 marzo 1945 erano tenuti alla corresponsione dei contributi, hanno cessato dal corrisponderli dopo il 1° gennaio 1946.

« L'interrogante chiede in quale modo i commercianti e gli esercenti, che in forza dell'articolo 26 del summenzionato decreto legislativo Luogotenenziale erano solidalmente obbligati al pagamento dei contributi da parte dei suddetti acquirenti o consumatori, potranno essere sollevati dal loro obbligo per il periodo posteriore al 1° gennaio 1946 (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CATALDO »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere il programma di ricostruzione della rete ferroviaria statale e complementare, sia per quanto riguarda gli impianti fissi, che il materiale rotabile e il relativo ordine di precedenza nella esecuzione a norma degli interessi generali e locali.

« VICENTINI RODOLFO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro per gli affari esteri, sull'atteggiamento che il Governo intende assumere di fronte al con-

centramento delle forze armate jugoslave in atto lungo la linea Morgan, nel momento in cui i sostituti dei Ministri degli esteri si apprestano alla inchiesta nella Venezia Giulia.

« AMOROSO, LIBONATI, ROSATI, FLORIO, GRANELLO, BRUNI, ARTOM, PANNUNZIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.30.

1. — Interrogazioni.

2. — Svolgimento delle interpellanze del Consultore Grandi al Governo e del Consultore Berlinguer al Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo.

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ARMINO, FERRI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, dei trasporti, della marina, della guerra e delle finanze.* — « Per conoscere quali provvedimenti hanno adottato, o intendano adottare, per venire incontro alle invocate facilitazioni di lavoro per le industrie meridionali, che in conseguenza degli avvenimenti bellici si sono venute a trovare in condizioni di grave inferiorità di fronte a quelle settentrionali. E se intendano adottare provvedimenti tendenti a far preferire le dilaniate industrie meridionali nelle gare di appalto, stabilendosi, in analogia con la legge 1904, che l'Amministrazione appaltante possa preferire dette industrie fino al 20 per cento, al disopra del prezzo minimo delle offerte. Tanto, anche per non mettere nel nulla il provvedimento legislativo che assegnava il sesto del lavoro all'industria del Mezzogiorno ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non ha mancato e non manca di tener conto della necessità di dar lavoro anche alle industrie dell'Italia meridionale, ricorrendo ad esse per l'esecuzione di provviste e di lavori, in duplice forma:

indirettamente, quando le imprese aggiudicatrici di appalti, per lavori da compiersi nell'Italia meridionale, ricorrono alle industrie locali, i cui prodotti in materiali e manufatti hanno, d'altra parte, costi, quasi sempre, sensibilmente inferiori agli analoghi prodotti dell'industria del Nord, soprattutto se si tiene conto dei trasporti, i quali incidono notevolmente sui prezzi;

direttamente, quando l'Amministrazione militare si mette in rapporto con le stesse ditte del Mezzogiorno. In questo secondo caso, si è sempre tenuto presente il criterio di utilizzare l'attività delle industrie locali, *anche quando* le industrie del Nord avrebbero offerto prezzi più vantaggiosi.

« A titolo di esempio, si ricorda il caso di una recente gara per la fornitura di duemila estintori a schiuma, di cui è risultata vincitrice una ditta di Genova.

« Per permettere anche alle industrie meridionali di partecipare alla fornitura, alla ditta vincitrice è stata aggiudicata la fornitura di solo 1000 esemplari, mentre per gli altri 1000 è stata indetta una nuova gara fra le sole industrie centro-meridionali.

« Lo stesso criterio si è seguito per una fornitura di plance, beccatelli e mensole, occorrenti per i Centri di addestramento, così che alle necessità della Sicilia provvede una ditta siciliana, a quelle della Campania provvedono due ditte di Napoli e a quelle delle Puglie due ditte di Bari.

« Ditte della Sicilia, delle Puglie e della Campania hanno poi ricevuto recentemente notevoli commesse di alcool e di manufatti per le esigenze della Direzione generale di sanità militare.

« Il Ministro della guerra, nel quadro della legislazione in vigore e compatibilmente con le limitate disponibilità di fondi assegnati ai vari Servizi dipendenti, che impongono rigide economie, non mancherà di esaminare con particolare benevolenza tutti i casi in cui si tratti di venire incontro alle più vive necessità delle industrie meridionali, pur facendo presente che la questione generale del trattamento preferenziale da farsi a dette industrie non rientra nella sua competenza ».

Il Ministro
BROSIO.

ARMINO, SCHIAVELLO, GERARDI. — *Ai Ministri della guerra e dell'interno.* — « Per conoscere se sappiano che in conseguenza della sua faziosità, il tenente colonnello Meoli, comandante la Legione carabinieri di Napoli, venne trasferito in Sicilia, e, poi, in altra sede, ma potette sottrarsi a tali

provvedimenti perché più tardi, s'ignora se per premiare la sua opera antidemocratica o per permettergli di continuarla al Centro, l'ufficiale suddetto venne chiamato a Roma. Se siano a conoscenza delle ragioni che provocarono il primo trasferimento in conseguenza di inchieste i cui atti sono anche presso l'Alto Commissariato per l'epurazione nonché presso il Ministero dell'interno. Se, infine, credano di prendere gli opportuni provvedimenti, dopo aver accertato gli elementi di fatto, nei confronti del suddetto ufficiale ».

RISPOSTA. — « La situazione quadri dei Carabinieri Reali dopo l'8 settembre 1943 impose la necessità di impiegare i tenenti colonnelli più anziani quali facenti funzioni di comandanti di legione.

« Perciò il tenente colonnello Meoli Camillo fu destinato al comando della Legione di Napoli, quale facente funzione di comandante

« Nel settembre 1945 emersero a carico dell'ufficiale responsabilità di carattere strettamente disciplinare di lieve entità riguardanti il governo del personale dipendente, improntato a eccessiva severità, date le quali, la permanenza del Meoli a Napoli non appariva opportuna. In conseguenza di ciò fu disposto che l'ufficiale fosse trasferito a Messina, sempre con le funzioni di comandante di legione, in reciproco scambio di sede col colonnello Mazzone Carlo che, pur essendo del ruolo M, era in quel momento l'unico colonnello disponibile per l'importante Legione di Napoli.

« Tale movimento non ebbe attuazione in seguito ad intervento del Comando Alleato che richiese la permanenza del Meoli a Napoli fino alla restituzione di quel territorio al Governo italiano, essendo pienamente soddisfatto dell'opera dell'ufficiale.

« Intanto col ritorno dei reduci si determinava una più ampia libertà di scelta di colonnelli ed alla Legione di Napoli veniva destinato il colonnello in servizio permanente effettivo Mauro Felice reduce dalla Germania. Resosi, così, disponibile il Meoli veniva destinato a Roma, quale vicecomandante relatore della Legione Carabinieri Reali, in sostituzione del pari grado Ercolani Gino trasferito al Ministero della marina.

« Non vi sono provvedimenti da adottare ».

Il Ministro
BROSIO.

ARMINO, FERRI, PALERMO, PICARDI, SANTORO, FANCELLO, SPANO. — *Al Ministro dell'interno e della guerra.* — « Per sa-

pere a) se e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per impedire che ufficiali dei carabinieri, dipendenti dalla Legione di Napoli, continuano ad essere sottoposti a misure e trattamenti, che rivelano un meditato disegno di persecuzione organizzato ai loro danni per ragioni politiche, determinate dall'evidente volontà di colpire tutti coloro del cui zelo monarchico si dubita e della cui fede democratica si tema, b) se e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare, tendenti a far revocare ingiustificati trasferimenti da Napoli di ufficiali dei carabinieri; c) se sia vero che il Comando generale dell'Arma, per i suddetti motivi, si sia rifiutato di accogliere inchieste avanzate da Ministeri, tendenti ad ottenere la temporanea destinazione presso gli stessi di ufficiali di carabinieri, dipendenti dalla Legione di Napoli ».

RISPOSTA — « Non mi risultano misure e trattamenti persecutori per ragioni politiche a carico di ufficiali dei Carabinieri Reali se tali fatti mi fossero segnalati e specificati adotterei senz'altro i più energici provvedimenti.

« Ho avuto tempo fa notizie del trasferimento del tenente colonnello Meoli dalla Legione di Napoli senza che mi fosse prospettato alcun motivo di carattere politico e lo ho dovuto confermare per ragioni di servizio, benché la revoca del trasferimento mi fosse autorevolmente sollecitata.

« In quanto al rifiuto del Comando generale dell'Arma di accogliere richieste di ufficiali avanzate dai Ministeri, il solo caso che si è presentato è quello del capitano De Crescenzo, al quale si negava l'autorizzazione a prestare servizio presso il Ministero della marina.

« Per troncare ogni discussione ho disposto che la richiesta avesse effetto ed in tal modo la questione è stata risolta ».

Il Ministro
BROSIO

GRAZIADEI CORRADO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere se non intenda aderire alle insistenti premure delle popolazioni del Mandamento di Roccamonfina, che hanno chiesto dipendere giudiziariamente dalla circoscrizione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, invece che da quello di Cassino in Sora, per le ragioni esposte nelle relative deliberazioni di tutti i comuni interessati e delle quali si fece anche eco il Comitato provinciale di liberazione nazionale di Terra di Lavoro ».

RISPOSTA — « L'istanza per l'assegnazione al tribunale di Santa Maria Capua Vetere della Pretura di Roccamonfina, ora dipendente dal tribunale di Cassino, è in corso di istruttoria, essendosi in attesa dei pareri dei Capi della Corte di appello di Roma ».

*Il Ministro
TOGLIATTI.*

LOMBARDO GIUSEPPE, FIORE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere se non risponda a giustizia ed agli impegni del Governo di ristabilire la normalità anche nel campo delle circoscrizioni giudiziarie, e ciò posto, se non creda urgente ed indilazionabile restituire sollecitamente alla Corte d'appello di Messina la sezione a suo tempo e provvisoriamente distaccata a Reggio Calabria per le note contingenze belliche, essendo ormai e da oltre un anno — col ripristino di normali comunicazioni fra le due Città — cessate le uniche ragioni che avevano determinato tale distacco. Si voglia tenere in considerazione che nelle attuali condizioni — data anche l'assoluta deficienza di personale — è impossibile il contemporaneo funzionamento delle due sezioni, per una buona amministrazione della giustizia ».

RISPOSTA. — « La Sezione di Corte d'appello di Reggio Calabria, alle dipendenze della Corte d'appello di Messina e con giurisdizione sul solo territorio del tribunale di Reggio Calabria, venne istituita temporaneamente con decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 297, a causa delle gravi difficoltà connesse con lo stato di guerra ed in specie per le difficilissime comunicazioni fra il Continente e la Sicilia.

« Sono fino ad ora pervenute a questa Amministrazione centrale premure sia per la soppressione della detta Sezione che per il suo mantenimento.

« A riguardo è da rilevare che attualmente, se pure alquanto attenuate, persistono le difficoltà di comunicazioni attraverso lo Stretto e, quindi, permanendo le ragioni che diedero luogo alla istituzione del detto Ufficio, si ritiene di dover soprassedere — *almeno per il momento* — alla cessazione del suo funzionamento.

« Comunque si assicurano gli onorevoli Consultori Giuseppe Lombardo e Fiore, che è intendimento di questa Amministrazione, appena i mezzi di trasporto lo renderanno possibile, di procedere alla normalizzazione dei servizi degli uffici giudiziari di Messina e Reggio Calabria, tenendo nel massimo conto i

voti formulati in proposito dalle popolazioni interessate ».

*Il Ministro
TOGLIATTI.*

PREZIOSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere l'effettiva consistenza di certune affermazioni, secondo le quali si vorrebbero distaccare dal tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino): il mandamento di Frigento unendolo al tribunale di Ariano-Irpino o a quello di Avellino, il mandamento di Lacedonia aggregandolo al tribunale di Melfi, quello di Calabritto aggregandolo al tribunale di Salerno e quello di Montella al tribunale di Avellino.

« Distaccare dal tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi i suddetti quattro mandamenti significherebbe sgretolare e voler la fine di un tribunale, quale è quello di Sant'Angelo — che ha sempre svolto e svolge un'attività feconda, fervida nell'interesse della giustizia — il cui sfaldamento significherebbe procurare anche grave danno ad una laboriosa popolazione

« D'altro canto mentre non vi è motivo legittimo che spinga a distaccare dei mandamenti dal loro centro più logico, bisogna considerare che sarebbe assurdo voler aggregare mandamenti a provincie diverse quali Salerno e Potenza, spezzando un'unità amministrativa giustamente coincidente con quella giudiziaria. Per le ragioni suesposte si attende dall'onorevole Ministro una parola di assicurazione che affermi il mantenimento dell'unità del tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi ».

RISPOSTA. — « Dai precedenti di ufficio risulta che è stata istruita una istanza avanzata dal comune di Sturno, compreso nella circoscrizione territoriale della pretura di Frigento, perché detta pretura sia distaccata dal tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi ed aggregato a quello di Ariano Irpino od a quello di Avellino

« Poiché, peraltro, la risoluzione della questione importa modificazioni delle circoscrizioni, la richiesta suaccennata formerà oggetto di studio allorché si dovrà procedere alla sistemazione delle sedi giudiziarie.

« Attualmente non è allo studio alcun provvedimento per il distacco dal tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi delle preture di Lacedonia, Calabritto e Montella per essere assegnate, rispettivamente, ai tribunali di Melfi, Salerno ed Avellino ».

*Il Ministro
TOGLIATTI.*